

SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE

Roma ebraica al voto

Le sfide di oggi
e di domani



**GIUGNO 2025:
SFIDE E PRIORITÀ**

di Rav Riccardo Di Segni pagg. 4 - 5

**1881, LA
COMUNITÀ PER
LA PRIMA VOLTA
AL VOTO**

di Claudio Procaccia pag. 7

**PAPA FRANCESCO E LA
COMUNITÀ EBRAICA, NUOVA
TAPPA DI UNA STORIA DI
CONTRASTI E DI AMICIZIA**

di Elisabetta Fiorito pag. 21

**“FACCIAMO
RETE CONTRO IL
CYBERBULLISMO”**
*Alla scuola ebraica i genitori
incontrano gli esperti*

di Ariela Piattelli pag. 22

**LA SIMBOLOGIA DI
FIORI E CIBI DI LATTE
A SHAVU'OT**

di Rav Roberto Colombo pag. 24

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line
inquadra questo **QR-CODE** o vai sul sito shalom.it



MAGEN DAVID ADOM PER SALVARE VITE

Un'organizzazione di primo soccorso
all'avanguardia nelle tecnologie
per le emergenze mediche

Cena di gala Amici di MDA Italia

Interverranno:

Alon Fridman,
Vice Direttore Generale MDA

Prof. Emanuele Ottolenghi,
Analista politico internazionale
Senior Advisor 240 Analytics

Prenotazione obbligatoria
POSTI LIMITATI



MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA

Insieme per salvare vite! 

9 Giugno 2025 ore 19:30
The Hive Hotel
via Torino 6, Roma

Per adesioni



info@amdaitalia.org



+39 392 0069690 - www.amdaitalia.org



L'Editoriale

di Ariela Piattelli

Uniti e più forti per affrontare le sfide che verranno

La prima volta degli ebrei romani alle urne per eleggere il Consiglio della Comunità fu nel 1881. Lo racconta in questo numero del Magazine Claudio Procaccia, a cui abbiamo chiesto di ricostruire la storia delle prime elezioni comunitarie. Il risultato di questa ricerca è molto interessante perché illustra come la nostra Comunità, già allora, poco più di un decennio dopo la Breccia di Porta Pia, era chiamata a scegliere come affrontare le sfide che arrivavano dall'esterno, i cambiamenti e i problemi interni, alcuni dei quali mai pienamente debellati. La leadership e la governance di allora non potevano certo prevedere la catastrofe che nel Novecento avrebbe rapidamente travolto la comunità di Roma assieme a tutto l'ebraismo europeo. Certo, i tempi erano diversi (e in Comunità non c'era il suffragio universale), ma anche nel 1881 in Italia gli ebrei erano e si sentivano liberi, in un momento storico di apparente tranquillità, si misuravano, scegliendo le loro rappresentanze, con problematiche del quotidiano e dilemmi identitari.

Dall'ultima tornata elettorale della Cer sono trascorsi quasi due anni. Quando gli ebrei di Roma sono andati a votare il Consiglio e la Consulta, nessuno avrebbe mai potuto immaginare quello che sarebbe accaduto pochi mesi dopo. Il 7 ottobre 2023, un terremoto che ha fatto cadere, traballare molte certezze, tutto quello che pensavamo di aver conquistato e anche, a dir la verità, quel che molti di noi davano oramai per scontato (proprio come l'Emancipazione del 1870...). Un giorno di cui ancora non conosciamo pienamente tutte le conseguenze e che ha fatto scattare la molla del tempo per spingere tutti noi verso un futuro incerto. È una realtà drammatica, ma questo è lo scenario, come ci raccontano altre comunità ebraiche nel mondo aggredite da una furia antisemita senza precedenti in questo secolo, un odio che ha come strumento di aggressione la delegittimazione dello Stato d'Israele.

L'illusione di non rivivere più esperienze e fasi che pensavamo relegate al passato, è andata in mille pezzi. La storia ci ha ricordato come sia possibile, in qualunque momento, ogni ribaltamento, distorsione o accelerazione. La dirigenza Cer uscente, a fianco del Rabbino Capo Riccardo Di Segni, malgrado un dialogo e un confronto interno non sempre facile, ha dovuto affrontare una sfida epocale, la più dura e inaspettata, guidando la Comunità di Roma in uno scenario completamente nuovo e continuando a gestire il quotidiano senza smettere di guardare a un futuro per i nostri figli. Tutto questo non finisce qui, perché quel che è accaduto negli ultimi mesi suggerisce un ulteriore, ancor più rapido cambiamento della situazione in Italia, e ognuno di noi è chiamato ad esserne consapevole.

Dunque, alcune sfide che la nuova leadership comunitaria dovrà affrontare sono imperscrutabili, mentre altre, come ci indica in queste pagine il Rabbino Capo, sono ben note, tra queste l'educazione, l'emergenza sociale e la crisi demografica. Spetterà al futuro Consiglio, che gli iscritti eleggeranno l'8 giugno, guidare la Comunità per i prossimi anni, tenendo ben presente dove si annidano le minacce e i veri pericoli per gli ebrei di Roma, quali sono le opportunità per un futuro che dobbiamo continuare a costruire per i giovani e le generazioni che verranno, come assicurare e rendere ancor di più rigogliosa la vita ebraica nelle nostre case e Istituzioni. In tutte le consiliature che hanno costellato la storia della Comunità vi sono stati spesso confronti accesi, intensi dibattiti, lo dimostrano anche numerosi verbali e resoconti d'epoca: la discussione, d'altra parte, è nella natura dell'ebraismo. Trovare una sintesi per restare uniti ed essere più forti, è la sfida più importante.

Giugno 2025: sfide e priorità



Nell'imminenza delle elezioni di un nuovo consiglio della CER mi è stato chiesto di scrivere una nota per indicare quali siano, a mio avviso, le sfide e le priorità della nostra comunità in questo momento storico, quale visione debba essere alla base di una dirigenza comunitaria e quali i valori da non perdere di vista. Sono domande impegnative, oltre che per la sostanza, anche per le competenze e i ruoli; almeno dalle nostre parti il ruolo del rabbino è distinto da quello del dirigente comunitario e ogni intervento rabbinico, specialmente in campagna elettorale, potrebbe essere visto come un sostegno a una lista piuttosto che a un'altra, cosa da evitare per tutelare l'indipendenza reciproca. Questo, tuttavia, non esime dall'impegno e anche dal dovere di indicare punti critici e problemi da affrontare. Spetterà poi ai "politici" valutare le priorità e il loro ordine e proporre le possibili soluzioni.

Il consiglio che esce prematuramente dalla scena è stato praticamente sommerso da due questioni urgenti e indifferibili: la crisi economica dell'ospedale e gli eventi del 7 ottobre 2023 con la guerra che ne è seguita. La crisi dell'ospedale ha comportato forti e continui interventi di controllo e assunzione di impegni economici che vanno ben oltre la normale

gestione economica della CER. La guerra in Israele, con la campagna di odio che ha determinato, ha stravolto la nostra vita impegnando anche la CER come istituzione. A queste due questioni si è aggiunta l'opportunità di una grossa operazione edilizia per le scuole, che ha comportato per la CER lavori di pianificazione straordinaria e la necessità di reperimento di fondi eccezionali.

Basterebbero queste tre questioni a continuare a impegnare buona parte degli sforzi della nuova dirigenza comunitaria nel breve e medio termine. Ma proprio perché tutto questo potrebbe distrarci, non si possono assolutamente cancellare dalla scena altri problemi. Provo a esporli, anche se l'ordine di presentazione non è necessariamente quello delle priorità. Sono semplicemente tutti problemi da affrontare.

Natalità. In questa comunità, che tra l'altro è la più popolosa e demograficamente vivace tra gli ebrei italiani, negli ultimi anni il numero delle nascite è circa la metà dei decessi. Questo determina, oltre al progressivo calo numerico degli iscritti, una riduzione del futuro pubblico scolastico e un invecchiamento progressivo della popolazione comunitaria. La ridotta natalità ebraica è collegata anche alla riduzione dei

matrimoni, al loro ritardo, alla loro fragilità (almeno uno su quattro non regge), alla scelta matrimoniale fuori dall'ebraismo. Il comportamento demografico degli ebrei romani non si discosta da quello generale della popolazione italiana e come tale è un segno profondo di assimilazione. La politica generale italiana non sembra aver trovato rimedi efficaci. Ancora di meno la nostra comunità. Ma non possiamo fare a meno di pensarci.

Anziani. Una popolazione sempre più ampia di anziani pone serissimi problemi di assistenza. La soluzione tradizionale della "casa di riposo" e il suo parziale sostituto, la RSA, è entrata in crisi profonda e insostenibile. Malgrado gli investimenti non indifferenti, non siamo in grado di fornire ricovero a chi ne ha bisogno, e anche per chi non necessita o rifiuta il ricovero come soluzione è necessario elaborare strategie alternative di aiuto. A ciò si aggiunga l'imminente sospensione delle erogazioni della Claims Conference che sostiene i nati (e come tali perseguitati) fino al 1944, ma quelli nati subito dopo, e già anziani, non avranno il sostegno che per molti è stato l'ossigeno che li ha sostenuti. La fotografia della situazione è stata già fatta. Quello che ora manca è un progetto realistico fatto in modo professionale.

Disagio dei giovani. Recenti tragici episodi hanno rivelato una realtà inquietante che coinvolge le fasce giovanili della nostra comunità con mentalità, visioni di vita e scelte che non riusciamo a comprendere. È necessario un investimento a tutto campo per capire cosa succede e come si possa intervenire virtuosamente per aiutare e invertire tendenze allarmanti.



Educazione e comportamenti ebraici. Se si guarda indietro, la nostra comunità in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante nella formazione culturale e nella vita religiosa. L'investimento sulla qualità della formazione nelle scuole e la moltiplicazione e la vivacità delle sinagoghe nel territorio sono stati l'espressione e l'elemento trainante di questo progresso. Ma da qui a pensare che si sia raggiunto un traguar-

do ideale siamo ben lontani. Dopo il livello elementare la formazione è insufficiente, e quella che c'è non è sentita come necessità, è utilizzata da pochi, sempre più di un tempo, ma sempre pochi. Abbiamo bisogno di cambiare mentalità e ci servono insegnanti, al maschile e al femminile, e dobbiamo trovare il modo di attrarli.

Disaffezione. Se è vero che la guerra del 7 ottobre ha ricompattato le file ebraiche, è anche vero che per molti l'ebraismo e le sue istituzioni non esercitano più alcuna attrazione. Riceviamo continuamente richieste di dissociazione dalla CER. Un tempo il motivo principale era il contributo richiesto, e qualche volta una critica politica. Oggi le persone che si dissociano dichiarano semplicemente di non aver alcun interesse

per l'ebraismo, che la comunità per loro è inutile e che persino un contributo annuo di 50 euro per loro è inaccettabile. A parte alcuni casi di povertà, il problema di fondo è una lunga storia di allontanamento da qualcosa che è percepita come ente ostile. Ogni caso è a sé stante e spesso la decisione viene dopo anni di progressivo distacco. Ma è una realtà con la quale bisogna fare i conti perché ci pone davanti alla domanda: a cosa serviamo?

Antisemitismo. Ritorno a uno dei temi iniziali, la recrudescenza dell'antisemitismo dopo il 7 ottobre. La CER si è impegnata in vari modi e su tanti canali per la difesa delle ragioni di Israele e per contrastare l'ondata di antisemitismo. Vi sono delle cose che la CER deve fare, come la tutela della sicurezza delle persone e dei luoghi, la tutela del nostro buon nome. Altri obiettivi, peraltro sacrosanti, vanno oltre le nostre capacità, i nostri mezzi e i nostri scopi istituzionali, anche se troppo spesso ci prudono le mani davanti a quello a cui assistiamo impotenti. Ma c'è una cosa che torno a ripetere da mesi: se per la società in generale l'antisemitismo è il sintomo di un malessere sociale che prima o poi coinvolgerà tutti, per l'ebreo deve essere un segnale che lo richiama alle sue radici e alle sue responsabilità. Il primo modo per un ebreo per combattere l'antisemitismo è quello di comportarsi da ebreo.

● **Rav Riccardo Di Segni** ●

Rabbino Capo
della Comunità Ebraica di Roma

7722

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

NES

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

Andare a votare, un dovere di identità



In tempi incerti, quando il mondo sembra girare sempre più velocemente e spesso nel verso sbagliato, una Comunità deve prima di tutto sapere chi è: non per chiudersi, ma per contare. Per farsi trovare pronta. Per non lasciare che a parlare siano altri, addirittura usando le nostre stesse parole contro di noi. Anche per questo, andare a votare è un dovere di identità.

Le elezioni per il Presidente e per il Consiglio della Comunità Ebraica di Roma non sono mai state una formalità, meno che mai lo possono essere oggi. Sono un momento di verità, non una scadenza burocratica. Dicono quanto siamo vivi, quanto ci sentiamo parte di un tutto. Quanto vogliamo che i nostri figli crescano fieri di essere ebrei di Roma.

Ma essere ebrei, oggi, richiede forza, lucidità, coraggio. Dopo il 7 ottobre, l'odio antiebraico è esploso con una violenza che nessuno può più fingere di ignorare. Israele combatte per difendere la propria esistenza. Decine di rapiti si trovano ancora nelle mani lorde di sangue dei terroristi di Hamas a Gaza. Famiglie spezzate, vite sospese ogni giorno. Nel silenzio assordante, se non nell'ostilità, di troppa parte del mondo.

E allora, una Comunità forte non è un lusso: è una necessità. E la sua forza si costruisce con il tempo, il lavoro costante delle istituzioni, il confronto civile e la partecipazione. Negli ultimi anni, il Consiglio e la

Giunta della Comunità hanno lavorato con grande impegno. Lo hanno fatto insieme, al di là delle appartenenze, nel rispetto delle differenze, grazie al contributo decisivo di tutte le liste rappresentate. Non sempre è stato facile, ma è stato possibile: tramite una visione lucida delle sfide e minacce che affrontiamo, alla dedizione di chi si è offerto volontario per la collettività, alla consapevolezza che il bene comune viene prima di ogni distinzione.

Oggi siamo di nuovo chiamati a scegliere chi guiderà il futuro della CER. Ma prima ancora siamo chiamati a partecipare. Chi decide di votare dice "mi importa". Dice "questa è casa mia". Non si limita a essere spettatore, vuol essere parte attiva. Non vuole protestare dopo, ma dare ora il proprio contributo. Costruire nel solco delle tradizioni, ma anche con la capacità di migliorare laddove è possibile e, anzi, necessario.

Chi ha avuto l'onore di guidare questa Comunità lo sa: non basta avere idee. Servono fatti. Molto è stato fatto, ma molto resta da fare. Serve un lavoro costante. Serve dialogo. Serve trasparenza. Servono istituzioni che funzionano. Luoghi che accolgono e proteggono. Servizi che non lasciano indietro nessuno. Persone che si prodigano con serietà e passione. E con competenza.

Dobbiamo dircelo con franchezza: l'astensionismo è una tentazione che non possiamo permetterci. Il

disinteresse è una minaccia reale. A costo di ripetermi: il voto è decisivo per dare forza alla Comunità. Per legittimare chi sarà chiamato a guidarla. Per proteggere la nostra voce, dentro e fuori.

Per questo il mio appello come Presidente, sicuro di interpretare la volontà di tutti, è: "Partecipate!". Andate a votare. Non lasciate che siano altri a scegliere per voi. Non tiratevi indietro. Votare non è solo un diritto: è un atto di responsabilità, una dichiarazione d'amore verso la nostra storia, i nostri valori, il nostro popolo. Nel farlo, ricordiamoci chi siamo. Una Comunità plurale, composita, viva. Con differenti sensibilità e idee, ma capace di restare unita, discutere con rispetto, riconoscere il valore dell'altro. Nella campagna elettorale serve misura, civiltà dei toni. Nessuno ha il diritto di dividere ciò che la storia ci ha insegnato a tenere insieme.

Ogni voto è una pietra che rafforza la casa comune. Una casa che si regge sulla volontà di chi la abita e dev'essere solida, aperta, coesa per affrontare le sfide esterne. Per includere i giovani, dare risposte a chi è in difficoltà e chiede ascolto, garantire continuità a chi ha costruito. Israele ci ricorda ogni giorno cosa significa lottare per esistere. Ci ricorda che il popolo ebraico non può permettersi l'indifferenza. Ogni assenza è un vuoto. Ogni voto è una pietra che regge l'edificio comune. Ogni gesto di partecipazione è un atto di continuità.

La storia ci ha insegnato che cosa succede quando gli ebrei non hanno voce. Quando sono ridotti al silenzio, all'invisibilità, all'irrelevanza. Noi quella lezione l'abbiamo imparata e non la dimentichiamo. Per questo, oggi il voto di ciascuno di noi conta. Conta più di ieri. Perché è l'unico modo per dire, con dignità, che la nostra Comunità non sarà spettatrice. Ma presenza viva. Orgogliosa. Radicata e proiettata. Che non dimentica mentre guarda avanti. Ed è gioiosa quando costruisce la casa comune per renderla ancora più bella e accogliente.

● Victor Fadlun ●

Presidente
della Comunità Ebraica di Roma

1881, la Comunità per la prima volta al voto



Con la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) iniziò una lunga fase di riconfigurazione della collettività ebraica romana anche dal punto di vista istituzionale, dopo oltre trecento anni di reclusione (1555-1870). Per buona parte dell'era del ghetto l'*Universitas Hebraeorum Urbis* fu la struttura che resse le sorti della comunità, considerata "Nazione ebraica", una collettività separata dal resto della popolazione della città.

Con Roma capitale anche gli ebrei romani furono equiparati nei diritti agli altri cittadini italiani, ma ciò prevedeva anche la modifica delle strutture provenienti dall'Antico Regime. Per questa ragione, nel 1881, furono indette le prime elezioni per nominare un Consiglio Straordinario che potesse stilare un nuovo Statuto di una comunità immaginata come una sorta di libera associazione. Il Consiglio si riunì per la prima volta il 27 marzo 1881 e fu composto da tutti i notabili della comunità dell'epoca, tra i quali Samuele Tranquillo Abramo Alatri (Roma, 30 marzo 1805 – 20 maggio 1889), figura di spicco della collettività ebraica ro-

mana e deputato del Regno d'Italia (1874-1876). Il Consiglio non includeva solo personaggi appartenenti alle tradizionali famiglie romane, ma furono eletti molti ebrei di altra provenienza, come nel caso del Cav. Raffaele Prato, oppure del Conte Edoardo Cahen. Era la testimonianza della trasformazione in atto della comunità ebraica di Roma con l'arrivo di molti ebrei dal Centro e dal Nord d'Italia, talvolta dall'estero, come Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913.

Il Consiglio straordinario era incaricato di nominare una commissione per la redazione di un nuovo Statuto, effettuata nella seduta del 27 marzo 1881.

Secondo il nuovo ordinamento, il Consiglio doveva essere formato da un numero di eletti variabile dalle 36 alle 42 unità. Ad eleggere i consiglieri erano tutti i contribuenti maschi iscritti, che avevano pagato il contributo alla Comunità, che fossero maggiorenni, che sapessero leggere e scrivere e che potessero esercitare tutti i diritti civili. Il Consiglio aveva durata triennale, doveva essere rinnovato ogni anno per un terzo e i consiglieri uscenti potevano essere rieletti. L'articolo 17 così recita: "Le funzioni di consigliere e le cariche che emanano da tale qualifica sono puramente onorifiche e gratuite, e debbono essere esercitate personalmente".

Lo Statuto dell'Università Israelitica di Roma (questa era la nuova denominazione della Comunità) fu approvato con regio decreto il 27 settembre 1883.

Ma quale fu il senso profondo di tali cambiamenti? L'intenzione dei neo-eletti era di cambiare completamente la struttura proveniente dal periodo del ghetto che aveva istituzioni relativamente autonome come le confraternite e le Cinque Scuole (le sinagoghe del ghetto: Castigliana, Catalana, Nuova, Tempio e Siciliana).

Le azioni del nuovo Consiglio furono presto indirizzate ad accentrare le funzioni nella gestione delle istituzioni comunitarie, scelta che portò, tra l'altro, alla fusione delle antiche confraternite nelle nuove strutture quali, ad esempio, l'Ospedale Israelitico e la Deputazione Israelitica di Carità. I nuovi organismi avevano l'obiettivo di modernizzare le modalità di assistenza, soprattutto tra le fasce meno abbienti della popolazione ebraica. Furono, inoltre, demolite le cinque sinagoghe (1908) a seguito dell'inaugurazione del Tempio Maggiore di Roma (1904), simbolo anch'esso di una centralizzazione opposta all'articolazione delle istituzioni ebraiche del ghetto e che era associata all'integrazione della comunità nel tessuto sociale, economico, politico e culturale della città. Ciò fornì agli ebrei l'opportunità di sperimentare libertà impensabili solo qualche decennio prima e una mobilità sociale altrettanto impossibile nel periodo della reclusione.

Tuttavia, la fine delle antiche istituzioni portava con sé, assieme ai processi di laicizzazione della società, anche un forte distacco dalla vita comunitaria. Infatti, nel 1909, il Presidente dell'Università, Angelo Sereni, denunciò la grave carenza di aderenti e la difficoltà conseguente nel mantenimento materiale di tutte le strutture comunitarie.

Erano i primi passaggi dall'integrazione all'assimilazione, ovvero alla perdita d'identità ebraica che ha caratterizzato buona parte della storia della comunità nell'età contemporanea. Il nodo della tenuta identitaria della nostra collettività è tutt'altro che sciolto e dobbiamo dimostrarci pronti alle nuove sfide della contemporaneità.

● Claudio Procaccia ●

Direttore del Dipartimento
Beni e Attività Culturali
della Comunità Ebraica di Roma

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM **.IT**

Tutte le News
dalla Comunità Ebraica di Roma,
dal mondo ebraico,
approfondimenti,
cultura e analisi.

Seguici su www.shalom.it

La cultura come strumento per unire le diversità

Intervista a Smadar Bar Akiva, Executive Director di JCC Global



Qual è la sua mission con JCC Global?

JCC significa Jewish Community Center, ed è una rete di oltre mille centri comunitari ebraici sparsi per il mondo, il cui scopo è quello di mettere in contatto gli ebrei tra loro, di rafforzare quello che chiamiamo appunto il "jewish peoplehood", cioè creare iniziative culturali per consolidare le realtà ebraiche nel globo.

Perché pensa che sia così importante promuovere la crescita culturale delle comunità ebraiche?

La cultura è un ottimo modo per unire le persone. All'interno del JCC la definizione di ebreo va anche oltre la religione e la filosofia. Ha a che fare con i valori, con la cultura, con l'etnia e con la storia. E la cultura è un ottimo ponte per unire le diversità. Oggi uno dei problemi che abbiamo nelle comunità ebraiche nel mondo, è che le persone hanno una certa ideologia o un certo credo, e a volte si perde la capacità di dialogo. Con l'arte e la cultura, invece, è possibile riunire le persone e sviluppare la fiducia reciproca. Ad esempio, se si trattano argomenti attraverso uno spettacolo teatrale, musica o danza, si è più disposti ad affrontare le differenze.

Percepisce che le istituzioni ebraiche capiscano questa necessità?

Credo di sì. Nonostante il mondo sia cambiato a causa della guerra, la cultura rimane ancora un elemento fondamentale dell'identità delle istituzioni ebraiche.

L'8 Giugno la CER andrà alle urne per votare la sua prossima leadership. Come sarebbe per lei una leadership ideale?

Nell'ebraismo esiste un concetto fondamentale: "Chadesh yamenu kekedem", cioè mantenere la tradizione ma rinnovarla. Ciò significa dire: fare le cose nuove come una volta, ma non nelle modalità come una volta. Quindi, da un lato, la leadership ebraica deve essere legata alla tradizione e al passato, ma deve anche guardare al futuro con coraggio, strategia e spirito di adattabilità.

Quali sono le sfide più urgenti secondo lei?

Oltre alla drammatica ondata di antisemitismo dal 7 Ottobre che ci ritroviamo a combattere, esistono altre sfide all'interno delle comunità. Ad esempio, purtroppo i dati in Europa ci raccontano una realtà di cui bisogna prendere consapevolezza, nonostante non sia facile farlo: la popolazione ebraica sta diminuendo demograficamente, e non possiamo permetterci di ignorare la questione. Credo sia una delle sfide più importanti, ed il primo passo è innanzitutto riconoscerlo. Allo stesso tempo però, stiamo anche vedendo una forte ondata di cittadini israeliani che si trasferiscono in Europa, e a mio parere è fondamentale creare un legame con questa nuova realtà. Inoltre, sempre più spesso percepiamo un disinteresse da parte dei giovani in merito alle tematiche inerenti alle comunità, anche questa è una sfida importante che deve essere affrontata con urgenza.

I giovani spesso si allontanano dalle dinamiche comunitarie perché sono contesti troppo politici. Crede che sia possibile avere una comunità ebraica che sia neutrale in campo politico?

Non credo. Non si può non essere politici. Tutto è politico. Ma quello che è fondamentale è avere un Consiglio Comunitario che condivida il più possibile gli ideali e la visione del futuro, e che abbia ben chiaro quelle che sono le linee rosse che non si possono superare. Quindi sicuramente la politica influisce, ma l'importante è avere una strada comune da percorrere e che si sia in grado di guidare la comunità. I giovani sono uno specchio fondamentale per capire qual è il futuro della comunità, ed è fondamentale trovare il modo di coinvolgerli il più possibile.

Quale crede sia la chiave per coinvolgere i giovani e la comunità?

Trasparenza. A volte nelle comunità tutto è a porte chiuse, e oggi non funziona. Bisogna essere trasparenti nel bilancio e nei processi decisionali. È vero, questi processi a volte richiedono più tempo ed ovviamente sarebbe più facile se tre persone decidessero tutto, però facendo così si allontana la gente, ed è invece importante che le persone si sentano incluse. È una questione di impegno, perché oggi siamo molto più concentrati su noi stessi, sul nostro mondo e sui social media, e possiamo chiuderci in noi stessi. Ma nella realtà le persone cercano di più le connessioni personali, perché creano legami e continuità.

Che consiglio darebbe alla prossima leadership della comunità?

Di non dimenticare le persone. Ascoltare è fondamentale, come lo è anche organizzare iniziative e creare opportunità per tutte le età.

● Micol Di Gioacchino ●

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso l'8 maggio 2025.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito Shalom.it

Inquadra il QR code



EL AL 
ISRAEL AIRLINES



Be Yourself. Feel at Home.
Fly EL AL.

elal.com

LA VOCE DEI CANDIDATI PRESIDENTE

"Una Comunità che funziona, accoglie e rispetta, dove l'identità ebraica e vita collettiva si intrecciano ogni giorno"*Intervista a Victor Fadlun, candidato Presidente della lista Dor Va Dor***Quali sono le sfide più urgenti che la CER deve affrontare?**

Difendere Israele sempre e ovunque, senza ambiguità. E rafforzare le strutture comunitarie. Abbiamo avviato il salvataggio dell'Ospedale Israelitico, rilanciato la scuola e incrementato le risorse per i servizi agli iscritti. Il patrimonio della Comunità, ampiamente sottostimato, deve rendere di più per finanziare il welfare o Hesed, che ha un significato più profondo, di giustizia. È urgente aggregare Deputazione e Casa di Riposo in CER, e creare una struttura professionale retribuita selezionata in base al merito, che affianchi i volontari. In questo modo, la Comunità sarà gestita secondo regole e principi di buona amministrazione, indipendentemente da chi la guiderà, Presidente e Giunta.

Valori, principi, ideali: cosa è che accomuna i candidati della vostra lista e che vi distingue dalle altre liste?

Fatti, non parole. Ci unisce una visione: una Comunità accogliente, aperta, efficiente, che ascolta e protegge i più fragili. Radicata nella tra-

dizione, ma capace di adattarsi con intelligenza. Sosteniamo la natalità con assegni per nuovi nati e matrimoni, contro l'inverno demografico. Supporteremo presso le istituzioni tutte le categorie rappresentate nella Comunità come ambulantisti, urtisti, tassisti, ristoratori, medici, commercianti. Non cerchiamo visibilità, ma un mandato forte per completare il lavoro iniziato.

Oggi affrontiamo una recrudescenza di antisemitismo e di tentativo di delegittimare Israele. Quali misure e quale profilo deve adottare una comunità in questo scenario?

Il profilo della realtà. Israele si difende con le azioni. Abbiamo promosso manifestazioni, ospitato familiari dei rapiti, fatto hasbarà. E insisteremo, con fermezza istituzionale e investimenti identitari. Contro l'antisemitismo servono generazioni capaci e consapevoli. Una rete stabile con istituzioni, media e mondo ebraico internazionale. Non basta parlare: bisogna essere ascoltati. E noi lo siamo stati.

Scuola, movimenti, famiglie e giovani: in un'epoca di grandi incertezze, come investire sul futuro?

La scuola è il cuore. Abbiamo raccolto 22,5 milioni dai donatori per rinnovarla e ottenuto in assegnazione per 50 anni il palazzo in via S. Ambrogio. Puntiamo al raddoppio delle borse di studio annuali con nuove fondazioni. Vogliamo attrarre più studenti, rafforzare l'identità, abbattere i costi, e frequentazione gratuita per chi ne ha bisogno. Puntiamo a gratificare la qualità dei docenti con mezzi adeguati: potenziamento di laboratori e spazi e centralità della formazione. Investire sui giovani è l'unica strategia che ha futuro. Lo faremo anche con strutture sportive e stringendo la rete internazionale e i rapporti con Israele. Crediamo molto nel progetto "Dopo di noi" per le famiglie con persone disabili e nel nuovo polo alle Palme, dove anziani e ragazzi potranno condividere vita ed esperienze in centri ricreativi attrezzati.

Come valorizzare il patrimonio della CER attraverso una gestione trasparente, sostenibile, proficua?

Con regole chiare, persone competenti e giustizia contributiva. Vogliamo selezionare con bando i professionisti che affiancheranno e coordineranno i volontari. Le Batè Ha-Kenesiot diventeranno la CER sul campo, presidi concreti del Hesed. Proponiamo la riduzione graduale dei tributi, la regolarizzazione delle pendenze, il diritto di voto garantito a tutti, e l'abolizione della riscossione tramite Gerit. Le Mizvot si fanno col sorriso, non con la forza. Ma valorizzare significa anche investire nei luoghi simbolo come il Tempio Maggiore e il Museo Ebraico, per i quali abbiamo ottenuto i finanziamenti necessari al restauro, all'acustica e al raddoppio degli spazi.

Quali sono le competenze più forti che avete voluto mettere in gioco nella vostra lista?

Abbiamo formato una squadra vera, non un elenco di nomi. Nessuno ha posizioni di rendita da difendere. Non siamo un gruppo di interesse, ma rappresentiamo tutta la Comunità. Ci sono professionisti, operatori sociali, esperti di bilancio, giuristi, medici, imprenditori, insegnanti. Nessuno ha conflitti di interesse. La nostra forza è la varietà, ma anche l'unità. Chi guida deve unire, non dividere.

Se dovesse essere eletto Presidente, come immagina la comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Una Comunità che funziona, accoglie e rispetta. Dove ogni euro è verificabile, ogni voce ascoltata, ogni decisione spiegata. Una Comunità che non abbia mai più un euro di debiti, ma solidità e reputazione. Dove la politica è servizio, non ambizione. Dove identità ebraica e vita collettiva sono intrecciate ogni giorno. Se riusciremo a costruire questo, lo avremo fatto tutti insieme. E sarà una casa in cui varrà la pena continuare a esserci con orgoglio. E con gioia.

"Una Comunità con una identità forte, inserita nel dibattito e vicina agli iscritti"

Intervista a Joseph Di Porto, candidato Presidente della lista Lev Echad



LEV ECHAD
UN SOLO POPOLO UN SOLO CUORE

Quali sono le sfide più urgenti che la CER deve affrontare?

Dobbiamo riportare il dibattito interno ad una dialettica civile e di rispetto reciproco. Fissato questo obiettivo ci sono tanti temi su cui lavorare: occorre potenziare i servizi territoriali per intercettare la piaga del disagio giovanile e le difficoltà socio-economiche che colpiscono molti iscritti. La Comunità deve essere vicina alle esigenze di tutti creando un ponte fra i nostri anziani, che sono la nostra storia, e i giovani che raccoglieranno il testimone. È essenziale che la Comunità torni ad essere un attore centrale nel dibattito pubblico con la corretta postura.

Valori, principi, ideali: cosa è che accomuna i candidati della vostra lista e che vi distingue dalle altre liste?

Siamo uniti da un forte senso di appartenenza e responsabilità verso la Comunità. Condividiamo valori fondamentali come la co-partecipazione, il rispetto per la storia e la cultura ebraica, l'amore per Israele e l'impegno verso le generazioni fu-

ture. Le nostre esperienze professionali e la nostra storia di volontariato ci consentono di affrontare le sfide con competenza, inclusività e pragmatismo. Vogliamo una Comunità coesa che sappia sfruttare le potenzialità della società moderna, senza perdere di vista il valore e la storia del patrimonio che abbiamo il compito di gestire.

Oggi affrontiamo una recrudescenza di antisemitismo e di tentativo di delegittimare Israele. Quali misure e quale profilo deve adottare una comunità in questo scenario?

L'antisemitismo si contrasta con preparazione e competenza. Servono progetti mirati di informazione e formazione, soprattutto per chi vive fuori dal raggio diretto delle nostre Istituzioni. È essenziale creare sportelli di supporto che rafforzino l'identità e offrano strumenti per affrontare situazioni critiche. Va potenziata una comunicazione strategica, anche digitale, per una controinformazione efficace. Il contrasto passa anche da un dialogo continuo con media e decisori politici, a livello locale e nazionale.

Scuola, movimenti, famiglie e giovani: in un'epoca di grandi incertezze, come investire sul futuro?

Occorre creare spazi di dialogo tra famiglie e soggetti coinvolti nella formazione giovanile, sfruttando il ruolo dello sport e dei movimenti giovanili come momenti di aggregazione e creazione identitaria. Il ruolo della scuola è centrale e dobbiamo investire su insegnamento, innovazione e cura delle dinamiche sociali tra i ragazzi, promuovendo programmi di alternanza scuola-lavoro e orientamento alla scelta universitaria attraverso partnership con università nazionali e internazionali. La formazione deve integrarsi con corsi di public speaking e media, potenziando la conoscenza delle lingue e delle tecnologie emergenti. Infine, favorire la creazione di scuole professionali, indirizzando le potenzialità di chi ha necessità di

trovare nuovi sbocchi lavorativi.

Come valorizzare il patrimonio della CER attraverso una gestione trasparente, sostenibile, proficua?

Dobbiamo realizzare strumenti di diffusione delle informazioni. Continueremo nella valorizzazione del patrimonio immobiliare ma nel rispetto dello scopo di destinazione dei beni con la garanzia della completa copertura economica delle operazioni, evitando rischi e differenziando gli investimenti. Abbiamo individuato leve fiscali da sfruttare per massimizzare l'utile da reinvestire, integrando le attuali donazioni con un migliore utilizzo dei fondi strutturali europei. Infine, il volontariato, attraverso una "economia circolare intergenerazionale" di supporto e formazione che vedrebbe nei pensionati il motore di progettualità rivolte ai giovani.

Quali sono le competenze più forti che avete voluto mettere in gioco nella vostra lista?

Abbiamo competenze diversificate e complementari, che uniscono professionalità tecniche, passione e visione. Capacità gestionali avanzate per ottimizzare risorse e processi, ed esperienza nell'amministrazione, per garantire la qualità dei servizi resi agli iscritti. Le conoscenze dei temi ci permettono di affrontare le principali sfide della Comunità. Ricordiamo però che la competenza senza cuore ci renderebbe un'azienda senza scopo.

Se dovesse essere eletto Presidente, come immagina la comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Una Comunità con una identità forte, rispettata, pienamente inserita nel dibattito e vicina agli iscritti. La immagino come un luogo inclusivo, dove ognuno si senta valorizzato e ascoltato, vicina ai bambini, ai ragazzi e agli anziani. Una comunità in cui ogni tradizione sia stimolo e arricchimento.

LA VOCE DEI CANDIDATI PRESIDENTE

"Tessere e intensificare i legami tra ebrei romani, istituzioni, giovani, minoranze e cittadinanza per rafforzare l'integrazione nella società civile"*Intervista a Noemi Di Segni, candidata Presidente della lista Ha Bait***Quali sono le sfide più urgenti che la CER deve affrontare?**

Sono sfide interne ed esterne. Rispetto al contesto esterno, tessere ed intensificare relazioni con enti ed istituzioni locali di riferimento, con giovani, con le altre minoranze, con la cittadinanza, per rafforzare il loro legame con gli ebrei romani incontrandoli come parte integrante nei secoli della società civile. Non solo nei giorni di memoria e per contrastare l'antisemitismo ma condividendo l'immensità del patrimonio culturale e di beni culturali come percorsi di convivenza. Verso l'interno rafforzare senso di appartenenza, partecipazione alla comunità, e anche il dovere di contribuire al sostenimento della stessa; razionalizzare e sinergizzare tra vari enti e dipartimenti preposti all'erogazione di servizi essenziali: educazione, welfare, cultura, culto. Anche in raccordo utile con enti nazionali e di altre comunità.

Valori, principi, ideali: cosa è che accomuna i candidati della vostra lista e che vi distingue dalle altre liste?

Riconoscere ad ogni iscritto il suo essere parte valevole di una Comunità che abbraccia e protegge tutti; di contribuire al funzionamento dell'ente comunitario con le competenze ed esperienze che abbiamo maturato lavorando per il bene dell'ente e dell'ebraismo italiano, cercando la

sintesi e la sostenibilità legale, economica sociale in ogni scelta che impatta a medio lungo termine.

Oggi affrontiamo una recrudescenza di antisemitismo e di tentativo di delegittimare Israele. Quali misure e quale profilo deve adottare una comunità in questo scenario?

Sostenere Israele, distinguendo il nostro impegno di "hasbarà" rispetto a quello dell'ambasciata o degli esponenti israeliani, ribadendo che l'esistenza dello Stato di Israele non solo è un dato di diritto e di fatto ma che riguarda lo stesso futuro dell'Europa. Prendere atto delle crepe e le fratture che connotano certi partiti e gruppi politici. Con una certa sinistra che non riesce più ad associare agli ebrei e ad Israele l'eredità morale dell'antifascismo e l'affermazione democratica, così come l'estrema destra pericolosamente legittimata in alcuni contesti e sedi anche formali.

Scuola, movimenti, famiglie e giovani: in un'epoca di grandi incertezze, come investire sul futuro?

L'identità ebraica nasce, matura e si consolida nel percorso che integra in modo armonioso e accogliente tutti gli spazi menzionati, ciascuno con la sua responsabilità ma anche coadiuvato dagli altri. La fragilità esistenziale, la crisi economica, sociale o psicologica, deve avere sostegno e supporto per non portare famiglie e giovani a rinunciare alla frequentazione, così come le scelte di religiosità non devono rappresentare vincoli selettivi.

Come valorizzare il patrimonio della CER attraverso una gestione trasparente, sostenibile, proficuo?

Riesaminare per ogni segmento di servizi con quali enti è organizzato, meccanismi di governance, rafforzare il ruolo delle commissioni consigliari e prevedere per ogni posizione elettiva, professionale o di lavoro dipendente un concorso e manifestazione di interesse. Non assegnazioni sulla base di rappresentanza politica o a nome di una lista. Pub-

blicando ordini del giorno e condividendo proposte in fase di ideazione e decisioni assunte in modo da coinvolgere e responsabilizzare tutti gli aventi diritto, portatori di idee e di competenze. Ricordando che la comunità non è un'azienda, non è un club, ma un ente ebraico e religioso che risponde a priorità morali, avendo come destinatari di servizi una collettività molto eterogenea. Nel percorso da fare, spero con spirito collaborativo, alla fine le priorità vengano definite in base alle risorse umane e finanziarie disponibili. Non tutto si può fare subito ed è importante trovare un equilibrio tra gestione ordinaria e nuovi cantieri che si basano su fondi da reperire e competenze specialistiche da migliorare.

Quali sono le competenze più forti che avete voluto mettere in gioco nella vostra lista?

Noi pensiamo di avere utili competenze in diversi ambiti gestionali, che devono essere integrate anche con quelle dei dipendenti e dei volontari che partecipano alla vita comunitaria, ma è l'esperienza e la partecipazione diretta e concreta che potrà confermarle.

Se dovesse essere eletta Presidente, come immagina la comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Premesso che l'impegno e la vision sono quelli che si riescono a condividere e portare avanti grazie al lavoro di un gruppo e di un consiglio coeso, e nessuno realizza percorsi da solo, spero di vivere in una comunità che alza la voce per cantare e non per litigare; che riesce ad essere uno spazio dove persone con idee diverse possono parlare e confrontarsi senza sopraffazione che afferma una sola verità; che si fa sentire all'esterno per condividere emozioni e traguardi e non per contestare, e arginare odio e pericoli; che riesce ad essere un punto di riferimento per ogni correligionario senza mai sentirsi dire che la comunità ha le porte chiuse e non esiste per lui; che non è percepita dall'esterno come gruppo chiuso che oppone ma come comunità dialogante.

*Sostieni
la tua Terra!*

Il tuo lascito verde

Un impegno per Israele e per l'ambiente

UN DONO CHE VIVRÀ PER SEMPRE

Ogni gesto per proteggere la natura è un investimento nel futuro: con un **lascito testamentario** al KKL contribuisci a far fiorire il deserto, sostenere le comunità locali e rafforzare il legame profondo con la Terra d'Israele e le sue radici.

Un **atto d'amore concreto** verso una Terra che abbiamo sognato, costruito e fatto crescere, generazione dopo generazione.

Con il **KKL** puoi decidere in prima persona a quale progetto destinare il tuo lascito: riforestazione, gestione idrica, tecnologie d'avanguardia per l'agricoltura, percorsi educativi per i giovani e attività di supporto alle comunità.

Puoi dedicare il progetto a una persona speciale o alla tua famiglia: una targa commemorativa verrà deposta in Israele, a testimonianza del tuo amore per la tua Terra.

Il tuo gesto sarà un'**eredità viva**: un albero che cresce, un terreno che fiorisce, una comunità che si sviluppa. Un segno concreto, duraturo, radicato nei valori di chi ama Israele e guarda al futuro.

Da oltre un secolo, il Keren Kayemeth Lelsrael è al fianco di chi crede nel valore della **natura**, della **memoria** e nel legame tra **generazioni**.

I nostri esperti sono a tua disposizione per garantirti tranquillità e fiducia in tutto il percorso.



Per informazioni visita il nostro sito

KKL Italia ETS: 02 418816 - kklmilano@kkl.it - www.kklitalia.it
Banca Intesa San Paolo - IBAN IT58U030690960610000122860
Lasciti: Maurizio Hazan 335 276425 isemamil@gmail.com



ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO E DELLA CONSULTA Comunità Ebraica di Roma

Liste dei candidati

Lista 1 - DOR VA DOR



PRESIDENTE
Fadlun Victor

1. Anticoli Mirko
2. Arbib Perugia Johanna
3. Bedussa Benedetto Jeushua (Benny)
4. Benigno Ruben
5. Bonfiglioli Piero
6. Debach Daniela
7. Di Porto Ariel Emanuele
8. Di Veroli Emilia (Pupotta)
9. Di Veroli Roberto (Barba)
10. Funaro Bublil Carola
11. Hacmun Hay Eliau (Buba)
12. Kajon Loretta
13. Kashi Moresco Nofar
14. Luzon Alessandro (Alex)
15. Martin Haim Vittorio (Vicky)
16. Mimun Huani
17. Moscati Giacomo (VP)
18. Naman David Mayer
19. Pavoncello David (Avvocato)
20. Pavoncello Marco
21. Pavoncello Milena
22. Sassun Robert
23. Sed Angelo (Avvocato)
24. Spizzichino Claudio
25. Tesciuba Davide (Davidino)
26. Tesciuba Isaac (Min)



Per visualizzare il
programma della lista
"Dor Va Dor"
inquadra questo QR code

Lista 2 - LEV ECHAD



PRESIDENTE
Di Porto Joseph

1. Anticoli Andrea (Avi)
2. Astrologo Andrea
3. Astrologo Michele Mario
4. Calò Eugenio (Geggio)
5. Citone Daniel
6. Debenedetti Ghila
7. Dell'Araccia Gabriel
8. Di Cave Elvira
9. Di Nepi Martina
10. Di Porto Roberto (Biondo)
11. Di Veroli Fabio Renato
12. Finzi Massimo
13. Moresco Alberto
14. Ouazana Alberto
15. Perugia David
16. Perugia Fabio
17. Piperno Alessandro
18. Pontecorvo Barbara
19. Pontecorvo Gianluca
20. Sasson Alessia (Alexia)
21. Sed Giuseppe (Swiss)
22. Sed Marco (Yotvata)
23. Sermoneta Claudia
24. Tammam Shirly
25. Veneziani Marco
26. Zarfati Alex



Per visualizzare il
programma della lista
"Lev Echad"
inquadra questo QR code

Lista 3 - HA BAIT



PRESIDENTE
Di Segni Noemi

1. Abbina Paola
2. Barda Ilan David
3. Boni Massimiliano
4. Coen Bruna
5. Coen Guido
6. Fellus Claudia
7. Fiorentino Luca
8. Gai Alessandro
9. Haiun Miriam
10. Hayun Dario
11. Leonardi Miriam (Mimmi)
12. Mosseri Silvia
13. Orvieto Anna
14. Ottolenghi Livia
15. Pace Emanuele
16. Pavoncello Daniela
17. Piperno Piero
18. Regard Daniele Massimo (Billy)
19. Sabbadini Raffaele (Raf Sab)
20. Servi Giuditta
21. Spagnoletto Loredana
22. Spizzichino Gioia
23. Winkler Aldo



Per visualizzare il
programma della lista
"Ha Bait"
inquadra questo QR code

Quando?

Si vota domenica **08 Giugno dalle 08:00 alle 22:30**

Dove?

Si può votare in uno di qualsiasi dei seggi indicati, portando con sé un documento di riconoscimento nonché la tessera Sanitaria (Codice fiscale)

A - Lungotevere Cenci - Tempio

B - Via di villa Pamphili, 71 (Tempio Bet Michael, seggio abilitato per portatori di handicap)

C - Via C. Balbo, 33 (Oratorio Di Castro)

D - Via della Renella, 1 (Asili Infantili Israelitici, seggio abilitato per portatori di handicap)

E - Via Elio Toaff, 5 (Scuola Elementare "Vittorio Polacco")

F - Via Portuense, 216 (nuova Casa di Riposo, seggio abilitato per portatori di handicap)

G - Via Portuense, 216 (nuova Casa di Riposo, seggio abilitato per portatori di handicap)

H - Via Padova, 92 (Bet-El)

I - Via Oletta, 20 - Ostia Lido (Tempio Shirat Ha Yam, seggio abilitato per portatori di handicap)

L - Via Tripolitania, 52 (Tempio Or Yehuda)

M - Via F. Scarpellini, 14 (Tempio Beth Eliyahu, seggio abilitato per portatori di handicap)

Chi?

Hanno diritto al voto tutti gli iscritti in regola con i contributi e che abbiano compiuto i 18 anni alla data fissata per le elezioni.

Come?

Si può votare per una sola lista esprimendo fino a un massimo di 9 preferenze per i candidati per il Consiglio e 10 preferenze per la Consulta.

“Io, volontario haredi nell’esercito israeliano”

L'intervista a Rav Amor Shlomo



In un momento storico in cui il dibattito sull'arruolamento dei soldati haredim nell'IDF è tornato al centro dell'attenzione pubblica, *Shalom* ha intervistato Rav Amor Shlomo, che dopo il 7 ottobre ha scelto di arruolarsi volontariamente nell'esercito israeliano. La sua esperienza – vissuta anche sul campo, durante i combattimenti nella Striscia di Gaza – lo ha reso testimone diretto non solo della complessità del conflitto, ma soprattutto della necessità di un'unione nazionale al di là delle differenze. Rav Shlomo ha raccontato cosa significa indossare l'uniforme, il valore spirituale del servizio militare e il profondo cambiamento in atto nel mondo haredi.

Cosa l'ha spinto a unirsi all'IDF?

Ci ho pensato a lungo. Mio suocero è stato un alto ufficiale dell'esercito, quindi ho sempre sentito parlare di Tzahal e del ruolo dei rabbini militari. Ma ogni volta che si presentava un'opportunità, non era mai il momento giusto: il lavoro, la famiglia, le responsabilità. Dopo il 7 ottobre, qualcosa è cambiato. Mi sono detto: “Ora è il momento. E devo farlo subito”. Dieci giorni dopo l'inizio del conflitto, mi sono presentato per l'arruolamento. È stata una decisione difficile: interrompere la propria vita per settimane, lasciare tutto. Ma davanti a una guerra come questa, è diventato un dovere morale.

Come è cambiato il Paese dopo il 7 ottobre 2023?

Prima di tutto, ci ha fatto capire che dobbiamo saperci difendere da soli. I nostri nemici non aspettano altro: anche quando sembra che regni la calma, in realtà si stanno solo riorganizzando per colpirci di nuovo. E poi ci ha ricordato quanto sia fondamentale

l'esercito per la nostra esistenza. Ma soprattutto, ci ha mostrato quanto siano pericolose le divisioni interne. La società israeliana deve essere più unita. È difficile, ma necessario. Ai nostri nemici non importa se sei religioso o laico, di destra o di sinistra: vogliono colpire tutti, indistintamente.

In che modo questa esperienza l'ha influenzata?

Mi sento profondamente cambiato. Prima di tutto, oggi rispetto ancora di più i soldati: ho vissuto con loro, ho visto da vicino i sacrifici che fanno. Ricordo il mio primo Shabbat a Gaza. Tornato a casa, il venerdì sera sono andato nella mia sinagoga e ho detto: “Quando fate il Kiddush, mangiate cibo caldo, con la luce accesa, l'aria condizionata e i vostri cari vicini... ricordate che, in quel preciso momento, migliaia di soldati sono a Gaza, al buio, senza aria condizionata, mangiando cibo freddo e lontani dalle persone che amano”.

Cos'altro l'ha colpita?

Quanto l'IDF faccia per rispettare la tradizione ebraica. Ogni soldato che vuole osservare le mitzvot riceve supporto: kasherut nelle cucine, rispetto dello Shabbat... Ovviamente non è tutto perfetto, ma c'è un grande impegno. Anche nelle basi più piccole c'è una sinagoga. L'esercito sta davvero facendo uno sforzo per accogliere i soldati religiosi.

Pensa che il servizio militare possa favorire l'integrazione tra le diverse comunità?

Absolutamente. Servire insieme permette ai giovani di confrontarsi con realtà diverse. Io stesso ho conosciuto persone molto lontane da me per stile di vita e pensiero, ma ci siamo ascoltati. Il servizio militare non è solo difesa: è anche un'occasione sociale.

Ha incontrato altri haredim nell'IDF?

Sì, ed è stata una sorpresa. Pensavo di essere solo, o quasi. Invece ci sono molti haredim che prestano servizio, in silenzio, senza cercare visibilità. Non siamo pochi come si crede.

Prima di arruolarsi, temeva di dover rinunciare a parte della sua vita religiosa?

Sinceramente sì. Ma sono rimasto piacevolmente sorpreso. L'esercito

sta davvero cambiando per accogliere meglio i religiosi. Per esempio, hanno creato un'unità chiamata Hashmonaim, pensata appositamente per le esigenze degli haredim. Il mio ruolo oggi è proprio quello di fare da ponte: aiutare ogni soldato a mantenere il proprio livello religioso.

Il servizio militare l'ha avvicinato o allontanato dalla Torà?

Mi ha avvicinato. Continuo a servire nell'esercito, ma rimango profondamente legato allo studio della Torà. Molti haredim temono l'esercito perché non lo conoscono davvero. Io provo a raccontare la mia esperienza, anche solo facendo la spesa nel mio quartiere.

Secondo lei il cambiamento nella comunità haredi è già iniziato?

Sì, senza dubbio. Non tutto e non ovunque, ma il cambiamento è in corso. Sempre più ragazzi haredim vedono l'IDF come una possibilità. Solo nei tre mesi successivi al 7 ottobre, più di mille haredim si sono arruolati. E si parla di numeri sempre più alti: 5.000, 7.000, forse 8.000. Fino a pochi anni fa, era impensabile. I partiti haredim lo sanno, e si stanno adattando. È un processo lento, ma qualcosa si è in atto.

Rispetto al dibattito politico sull'arruolamento obbligatorio degli haredim, qual è la sua opinione?

Ricevo critiche da entrambe le parti. I soldati mi dicono: “Perché gli haredim non fanno l'esercito?” Gli haredim mi accusano: “Come puoi, da rabbino, collaborare con chi ci è ostile?” La mia risposta è semplice: ho un figlio di 14 anni. Se mi chiedete se voglio che a 18 anni vada nell'IDF, vi rispondo no. Voglio che vada in yeshivà, a studiare Torà. È fondamentale per il popolo ebraico. Ma se, dopo qualche anno, deciderà di arruolarsi, sarò felice. Perché quando sei al fronte, ti rendi conto di quanto sia importante la protezione divina. Ho visto con i miei occhi missili mancare di pochi centimetri un gruppo di soldati. Cinque centimetri. Un miracolo. Per questo abbiamo bisogno di entrambe le cose: di un esercito forte e della Torà. Sono le due mani del nostro popolo. Devono lavorare insieme.

● Luca Spizzichino ●

Israele, 77 anni di vita, 10 milioni di persone e una società che guarda al futuro



Fondato il 14 maggio del 1948 (in data ebraica il 5 di Yiar), Israele in questi giorni festeggia il suo settantasettesimo compleanno. È un'età ragguardevole per un essere umano, ma anche per uno Stato: dei 193 Stati membri dell'Onu, almeno 140 sono nati o sono stati riconosciuti dalla comunità internazionale dopo Israele. La maggior parte di queste nascite deriva da separazioni o indipendenze da Stati o più spesso Imperi precedenti o da spartizione di popolazione e dunque di solito non sono state consensuali. Ma nessuno li contesta. Israele è uno dei pochissimi stati al mondo oggetto di un continuo e accanito tentativo di delegittimazione e distruzione da parte di nemici armati. In questi 77 anni ha subito cinque guerre maggiori su più fronti, due guerre vere e proprie per eliminare le basi terroriste in Libano, continue "guerre di attrito" ai confini e campagne terroristiche all'interno. E però lo Stato ebraico non solo ha retto tutte queste offensive, ma è cresciuto moltissimo e ha prosperato. La dimostrazione più evidente è la de-

mografia. Al momento in cui gli inglesi decisero di abbandonare il Mandato, nel territorio fra il Giordano e il mare vivevano circa due milioni di persone: 1.180.000 musulmani, compresi i nomadi, 630 mila ebrei e 140 mila cristiani. Prima dell'inizio del ritorno ebraico, a metà dell'Ottocento, gli abitanti erano in tutto fra i 200 e i 300 mila, di cui 10 mila ebrei; alla vigilia della Prima guerra mondiale 650 mila. Oggi nel solo Stato di Israele, escludendo dunque i residenti di Gaza e dei territori amministrati dall'Autorità Palestinese, è stato superato il limite dei dieci milioni (esattamente 10.094.000), di cui 2.118.000 sono arabi. Il totale degli abitanti dell'ex Mandato è probabilmente intorno ai 14 milioni. Non sono dati certi, perché le stime dell'Autorità Palestinese sono fortemente influenzate da ragioni di propaganda politica e dunque poco credibili.

Si tratta comunque di una crescita impressionante, circa il 700% in due generazioni. Gli ebrei in Israele oggi sono 12 volte quanti erano al momento dell'indipendenza. Nell'ultimo anno 28.000 persone sono immigrate nel Paese, 174.000 bambini sono nati, e oggi il 45% degli ebrei nel mondo vive in Israele. Per fare un paragone, nel 1914, l'Italia aveva circa 36 milioni di abitanti. Nel 1948 la popolazione italiana era arrivata a circa 47 milioni di abitanti. Oggi sono 58 circa: un aumento di circa il 60% rispetto alla Prima guerra mondiale. Certo, in Israele c'è stata molta immigrazione ebraica, circa tre milioni e mezzo di persone dal 1914 a oggi. Ma ciò dà conto solo della metà della crescita fino ai quasi otto milioni attuali. Il risultato resta comunque impressionante.

Questi dati smentiscono anche due

idee che sono state diffuse sui media. La prima è che Israele abbia fatto "pulizia etnica" degli arabi sul suo territorio. I fatti dimostrano che la percentuale della popolazione araba non è certamente diminuita dal 1948 a oggi. La seconda, simmetricamente opposta, è che vi sia una "bomba demografica" per cui la popolazione araba supererà e soffocherà quella ebraica, obbligando Israele a smettere di essere uno stato ebraico o una democrazia. Ciò non è successo. Il tasso di fertilità della popolazione ebraica ha superato quello degli arabi israeliani nel 2018 e da allora si è mantenuto superiore, sopra la media di tre figli per donna. È il tasso più alto fra i paesi avanzati. Questo livello è dovuto non solo ai charedim: anche i nazionalisti religiosi e i laici si riproducono a un tasso nettamente superiore a quello necessario per la stabilità della popolazione, cioè il 2,1. Per confronto, il tasso italiano oggi è inferiore all'1,2. Ci sono tante ragioni che possono produrre un alto tasso di fertilità. Nelle società non sviluppate esso serve a compensare l'elevata mortalità infantile e a produrre braccia per l'agricoltura non meccanizzata. Questo però non è certo il caso di Israele. La demografia in una società avanzata come quella israeliana racconta soprattutto uno stato d'animo collettivo, una speranza. Non è un caso dunque che, nonostante la guerra, il 91% degli israeliani si dichiari soddisfatto o molto soddisfatto della propria vita e che Israele sia fra i primi paesi al mondo nelle classifiche sulla felicità della popolazione. Lo dicono i neonati.

● Ugo Volli ●



IFI Impresa Funebre Internazionale s.r.l.

BET CHEVROT

IFI

offre funerale, giardinetto e monumento.

Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

«Foravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»

l'Inclucario del Centro Bet El

TEL. 06 58.10.000

VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

Cafe Otef: nel cuore di Tel Aviv, il locale dedicato alla memoria di Dvir Karp e del suo cioccolato



Cafe Otef a Sarona, nel cuore di Tel Aviv, è un locale speciale: è una caffetteria fondata poco più di un anno fa per offrire lavoro ai membri evacuati della comunità di Netiv Ha'asara, per essere un luogo di incontro, di ricordi e di degustazione di cioccolata dedicato alla memoria e alle ricette di Dvir Karp.

Dvir Karp era conosciuto nella regione di Gaza come "l'uomo del cioccolato", era co-proprietario di un caffè con l'ex moglie Reute con Uri Steiner; nel 1996 avevano cominciato a produrre cioccolatini. Il 7 ottobre 2023 Dvir è stato massacrato con la fidanzata Stav Kimhi dai terroristi di Hamas nella sua casa nel kibbutz Re'im; cercavano di salvare i figli di Karp, Daria e Lavi, e sono stati uccisi a colpi di ascia, i bambini sono sopravvissuti, sul muro della loro casa i terroristi hanno scritto: "Al-Qassam non uccide i bambini".



Alle 8:16 del giorno di Simchà Torà Dvir aveva inviato alla ex moglie Reutun messaggio per avvisarla della furia omicida di Hamas: "Ci sono pesanti spari nel kibbutz". Lei aveva subito risposto: "Colpi di pistola? Dentro il kibbutz?" e Dvir di rimando: "Sì, sembra sia così". Meno di 10 minuti dopo, alle 8:24 del mattino, Daria, 10 anni, ha preso il cellulare di suo padre e ha scritto: "Mamma, sono Daria. Papà è stato ucciso. Anche Stav. Aiuto". Daria e Lavi sono stati salvati nel rifugio dopo 9 ore e a 24 ore dall'inizio della mattanza hanno potuto finalmente abbracciare la madre.



Un amico ha scritto una toccante dedica che racchiude il significato del Cafe Otef: "Dvir, grazie per tutti i cioccolatini, le patatine e le patate dolci, e per gli aggiornamenti sugli ultimi libri sulla Seconda Guerra Mondiale. Tragicamente anche tu sei diventato un eroe di guerra". La fila di clienti si snoda davanti al Cafe Otef. "È stato così ogni fine settimana", ha detto Tamir Barelko, uno dei co-fondatori del progetto imprenditoriale nato per aiutare i sopravvissuti al devastante attacco nel sud di Israele. "Volevo fare qualcosa di reale, una iniziativa che permettesse alle persone di ricostruire anche se stesse. Sette delle comunità più colpite avranno ciascuna una sede gestita dai propri residenti evacuati, tutte funzioneranno come pop-up, senza canone di affitto per i primi sei mesi con la possibilità di continuare a operare in seguito. Ogni locale potrà assumere circa 10 membri come personale, tutti provenienti dalla comunità rappresentata in quella sede,

il gestore guadagnerà il 15% dei profitti come incentivo al successo".



Ogni Cafe Otef offrirà lo stesso menu di pasticcini e panini ideato dallo chef e food writer Ruti Russo. I negozi vendono articoli regalo prodotti e realizzati in varie comunità di confine con Gaza, tra cui ceramiche a forma di fiori di anemone rosso, barattoli di miele e marmellata, magliette e libri. Il caffè viene servito in bicchieri di carta, con la schiuma che riporta il messaggio: 'Prospereremo di nuovo'.



Nella zona di Florentin il secondo Cafe Otef è gestito dai residenti del kibbutz Re'im evacuati in un hotel a Eilat e poi trasferiti tutti insieme in un complesso di appartamenti a Tel Aviv. "Volevamo creare un nostro luogo che permettesse di ripensare alle nostre case e alle persone care che abbiamo perso", spiega Reut. "Le nostre vite non saranno mai più le stesse, ma nel caffè c'è il ricordo di Dvir, di ciò che amava, il caffè restituisce un po' di sapore dolce alla vita anche dei nostri figli che hanno vissuto il peggio".

● Claudia De Benedetti ●



Network Ospedale Israelitico



IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911

25 aprile, il ricordo degli ebrei che hanno combattuto per la Liberazione



Le bandiere italiane, gli stendardi con i volti dei partigiani ebrei, i vessilli e lo striscione della brigata ebraica hanno costituito lo scenario che ha accompagnato la cerimonia dell'ebraismo romano per le celebrazioni del 25 aprile, 80° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Il corteo, aperto dallo striscione "25 aprile Antifascisti sempre" è partito dal cimitero di guerra del Commonwealth di via Zabaglia ed è giunto a Porta San Paolo, luogo emblematico della lotta partigiana a Roma, dove come consuetudine è stata deposta una corona di fiori a nome della Comunità Ebraica di Roma e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in ricordo della Brigata Ebraica e dei partigiani ebrei che caddero per combattere gli occupanti. Momenti di silenzio come richiesto dalla solennità dell'iniziativa, conclusa con l'intonazione dell'inno d'Italia da parte dei presenti.

Dall'altra parte della piazza, distanziati da un solido cordone delle forze dell'ordine, alcuni gruppi filopalestinesi, i cui cori di contestazione sono rimasti solo sullo sfondo, senza condizionare l'andamento della solenne cerimonia. Una sorta di contromanifestazione che nulla ha a che fare con

la liberazione dell'Italia, tanto più che il Gran Muftì di Gerusalemme era alleato della Germania nazista.

Le celebrazioni del mondo ebraico hanno visto in prima linea il Rabbino Capo Riccardo Di Segni, il Presidente della Comunità di Roma Victor Fadlun e la Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni.

Per le istituzioni presenti i senatori Lucio Malan ed Ester Mieli.

"Siamo orgogliosi, oggi è un giorno di festa per l'Italia, festeggiamo la liberazione del nostro paese – ha sottolineato Fadlun nelle sue dichiarazioni – A quella liberazione hanno partecipato i partigiani che hanno favorito gli alleati nel loro intento. Tra questi partigiani oltre 800 erano ebrei. È una proporzione davvero enorme. Gli ebrei hanno dato un grande contributo alla liberazione del nostro paese. Di questo noi siamo fieri e siamo qui per ricordarlo felici e gioiosi".

In merito alla divisione della piazza ha poi aggiunto: "Questo è davvero fuori dalla storia. Le bandiere palestinesi sono le bandiere di chi era alleato dei nazisti, ragionando sullo sterminio della popolazione ebraica e sulla creazione di un governo tirannico che avrebbe dovuto go-

vernare l'Europa. Queste bandiere sono frutto di mancanza di educazione" ha concluso Fadlun.

Anche Noemi Di Segni ha condiviso riflessioni e sfide poste da questa giornata. "È una giornata di festa per tutti gli italiani, senza divisioni, come di tutti è la liberazione dell'Italia e non altre liberazioni accampate in maniera pretestuosa". Ha quindi sottolineato il ruolo della Brigata ebraica e dei partigiani ebrei, per poi ricordare i principi e i valori costituzionali che questo anniversario ci invita a celebrare, senza però abusarne, come ha fatto chi si trovava dall'altra parte della piazza.

Le celebrazioni sono poi proseguite al Museo della Liberazione di via Tasso. Insieme al sindaco di Roma Roberto Gualtieri, è stata deposta una corona di fiori alla presenza del Presidente della Comunità Ebraica di Roma Victor Fadlun, della Vice Presidente del Museo Storico della Liberazione e Vice Presidente CER Antonella Di Castro, della Presidente UCEI Noemi Di Segni, del Presidente del Museo stesso Roberto Balzani. "La rinascita si deve molto al coraggio di chi volle non essere solo spettatore, ma a chi partecipò attivamente alla liberazione del Paese – ha affermato Gualtieri – In questo, il ruolo degli ebrei italiani è stato fondamentale. Erano stati vittime dell'abominio della Shoah, della deportazione a Roma, del rastrellamento del 16 ottobre e di tante altre violenze terrificanti. Ma bisogna anche ricordare che sono stati tantissimi tra i partigiani gli ebrei che hanno coraggiosamente contribuito alla liberazione d'Italia. Quindi questa è una festa importante per tutti. Naturalmente il posto della Comunità ebraica è qui a celebrare la liberazione, che rappresenta la liberazione di tutto il Paese e la salvezza per gli ebrei italiani che il fascismo e il nazismo volevano sterminare".

● Daniele Toscano ●

Papa Francesco e la Comunità ebraica, nuova tappa di una storia di contrasti e di amicizia

La morte di un papa è un evento importante anche per la comunità ebraica più antica del mondo al di fuori d'Israele, venuta a Roma ancor prima del cristianesimo. Quella di Papa Francesco ha suscitato sentimenti contrastanti all'interno della Cer per le posizioni unidirezionali su Gaza che non lasciavano spazio all'empatia per quanto successo il 7 ottobre. Eppure, la Comunità si è dimostrata più che rispettosa nei confronti di Bergoglio. Il Presidente Victor Fadlun e il rabbino capo Riccardo Di Segni si sono subito recati a Santa Marta per rendere omaggio alla salma. Fadlun si è unito al cordoglio del Rabbino capo. «Assieme a lui esprimo condoglianze all'intero mondo cattolico per la scomparsa di Papa Francesco. Di lui ci ha colpito la forza straordinaria dimostrata fino alla fine, anche nel modo in cui ha affrontato la malattia e il dolore. La nostra Comunità lo ricorda con profondo rispetto».

Malgrado ciò, si è subito sparsa la voce, infondata, che nessun ebreo avrebbe partecipato alle esequie del Papa di Shabbat. Voce immediatamente smentita dal Rabbino Capo, dal Presidente Fadlun e dalla Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni che, in rispetto dei precetti dello Shabbat, si sono recati a piedi al funerale tenutosi sul sagrato della basilica. La decisione eccezionale è stata presa in considerazione del ruolo del Papa e del lutto che ne consegue per la comunità.

Nessuno, però, vuole essere ipocrita. Il colloquio con Papa Bergoglio dopo il 7 ottobre è stato difficile, come ha spiegato Rav Di Segni a *Porta a porta*. «Il rapporto che ha avuto questo Papa con la comunità ebraica è un rapporto molto complesso, perché all'inizio ha creato una grande amicizia e poi è stato capace di smontare questo rapporto con una serie di interventi – non soltanto con quell'espressione impropria usata (ovvero *l'accusa di genocidio* ndr) – che ci hanno lasciato molto perplessi. Però un conto è il rapporto con un Papa per alcune sue posizioni in un momento della sua vita,

un altro è il rapporto della comunità ebraica di Roma con la cristianità e con i cristiani in mezzo ai quali noi ebrei viviamo, conviviamo, discutiamo. C'è il momento della vita che è il momento della discussione, del dialogo, che non può essere qualcosa di finto, nel dialogo ci si scambiano opinioni, anche quelle molto differenti; e poi c'è il momento della morte nella quale si rispetta il dolore. Questo è quello che abbiamo voluto fare».



Per il Rabbino Capo di Roma, tra i tanti episodi, il massimo distacco con Papa Francesco si è avuto durante il Natale 2024 con il presepe e il bambinello con la kefiyah. «C'è stata una commistione, anche nei massimi vertici, del punto di vista religioso con il punto di vista politico – spiega il Rav – Poco prima dell'ultimo Natale il Papa si è recato in aula Nervi a pregare dinnanzi a un presepe. Un presepe palestinese nel quale c'era l'immagine di un bambinello, messa anche molto precocemente perché erano gli inizi di dicembre, avvolto in una kefiyah. Questo è stato un chiaro segno di una scelta di parte. Da un punto di vista religioso e teologico, dire che Gesù fosse un arabo-palestinese è tremendo. Gesù era un bambino ebreo della Terra di Israele. Questa commistione di politica e religione con segnali equivoci è qualcosa di pericoloso».

Rilevante anche lo schieramento

univoco del Papa. «Noi abbiamo apprezzato il fatto che il Papa telefonasse ogni giorno ai parrocciani della piccolissima comunità cattolica di Gaza – ha affermato Rav Di Segni – ma non ci risulta che abbia mai fatto una telefonata a un rabbino in Israele per esprimere condoglianze per quello che era successo. Non c'è stata un'espressione del genere, una comunicazione diretta in un rapporto come quello che si era creato, che era un rapporto di bella

amicizia. Si è sentito un vuoto».

Da notare come Bruno Vespa abbia chiesto a Rav Di Segni più volte un'opinione su Gaza, come sempre viene chiesta a chiunque della comunità ebraica, anzi più che altro sui social si pretende un netto no alla politica di Bibi Netanyahu. Anche qui il Rav è stato molto attento: «Non bisogna fare confusione tra due ruoli incomparabili. Lui è il Primo Ministro dello Stato di Israele mentre noi siamo la comunità ebraica, quella di Roma, presente in questa città da prima che venissero i cristiani. Non è un rapporto molto semplice quello con la Chiesa cattolica, è una storia di contrasti ed amicizia. Noi dal nostro punto di vista locale vediamo le cose vivendo in mezzo ai cristiani». Parole sante verrebbe da dire, anche all'ombra del conclave e del prossimo papa.

● Elisabetta Fiorito ●

“Facciamo rete contro il Cyberbullismo”

Alla scuola ebraica i genitori incontrano gli esperti



Cyberbullismo, adescamento online, diffusione di materiale illegale, challenge temerarie e *sex extortion*. Sono solo alcune pericolose insidie, che si annidano nel folto del web e che ogni giorno aggrediscono molti ragazzi. Come possono gli adulti insegnare loro ad utilizzare uno strumento con cui sono nati ma di cui non sono pienamente consapevoli delle minacce che nasconde? Bisogna proibire l'uso degli *smartphone* ai più piccoli o porre dei limiti modulabili (non barriere)? Come navigare in sicurezza? Linee guida e consigli pratici sul tema sono emersi nell'incontro organizzato dalle scuole ebraiche di Roma "Vittorio Polacco" e "Angelo Sacerdoti", fortemente voluto dalla direttrice e preside Roberta Spizzichino, tra genitori e la Dirigente del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica del Lazio, Alessandra Belardini assieme al suo staff, composto dall'Ispettore Melania Verrucci, Danilo Barlafanti e dalla psicologa Federica Bensi. Gli esperti hanno spiegato il ruolo della prevenzione di alcuni fenomeni e della conoscenza degli strumenti da parte degli adulti. Perché la catena delle buone pratiche parte proprio dall'adulto.

Sei tu l'esempio

«La credibilità si acquista sul cam-

po con l'esempio» spiega a Shalom Alessandra Belardini. Se l'adulto ha comportamenti discutibili, come tenere sempre lo *smartphone* in mano, con profili aperti sui social, con fotografie e contenuti pubblicati senza controllo, non si può essere credibili. «I figli ci emulano e talvolta ci giudicano» ricordano gli esperti.

Conoscere le regole per accompagnare i ragazzi

«È necessario essere genitori informati e seguire alcune regole – continua la dirigente – Prima di far usare una cosa a nostro figlio, la dobbiamo sperimentare noi. Se un'applicazione ha dei rischi, dobbiamo capirli prima noi. *Instagram* al di sotto dei tredici anni non si può scaricare, così come *Tik Tok*. Se glielo permettiamo, non siamo dei genitori credibili». Poi vi è la condivisione della conoscenza, per accompagnare i ragazzi nell'uso responsabile dei dispositivi.

Quando la privacy diventa una trappola

«Non controllo le chat e i social di mio figlio, perché rispetto la sua *privacy*». Questa frase si sente spesso. Niente di più sbagliato. Gli esperti, infatti, sottolineano la necessità di un controllo dell'adulto, suggerendo strumenti semplici come il controllo della cronologia.

Una foto postata è persa per sempre

Una foto o un video postato in rete non si può più cancellare. È perso. Di ogni contenuto condiviso nel web se ne perde il controllo per sempre e questo, talvolta, può generare fenomeni drammatici.

No alle barriere, sì alle regole e ai confini modulabili. Il Parental Control

Nel mondo in cui viviamo proibire l'utilizzo degli *smartphone* è difficile. «Siamo chiamati ad ascoltare i bisogni legittimi dei nostri ragazzi, ma dobbiamo mettere dei confini, che nel percorso di crescita vanno spostati. La negoziazione fa parte del percorso, sta alla classe adulta porre dei limiti». Il consiglio è di installare il *Parental Control*, «che permette di modulare l'utilizzo del cellulare a seconda delle diverse necessità».

Insieme per fare rete

Fare rete è l'elemento più importante della catena virtuosa. «Non bisogna far vivere il controllo come un'imposizione, ma i giovani devono essere partecipi delle regole». Questo processo vede coinvolti la famiglia, la scuola e istituzioni come la Polizia Postale. Fondamentale è condividere esperienze tra genitori. «C'è un modo per prevenire?» chiede un genitore. «Basta avere un dialogo e far capire per esempio il concetto di anonimato in rete – rispondono gli esperti – spiegando anche che l'identità virtuale non corrisponde necessariamente a quella reale e può essere una trappola».

«Questo incontro ha testimoniato l'impegno della nostra scuola nel fornire ai genitori tutti gli strumenti necessari per affrontare le sfide della rete – ha spiegato la Direttrice della scuola Vittorio Polacco e preside della "Angelo Sacerdoti" Roberta Spizzichino – Soltanto attraverso la sinergia tra scuola e famiglie possiamo costruire un ambiente digitale sicuro per gli studenti». Un percorso, assicura Spizzichino, che proseguirà con incontri tra gli esperti e gli studenti.

● Ariela Piattelli ●

“Visione profetica” del 1893: quando un artista italiano sfidò l’antisemitismo con un quadro



*Al sommo Maestro
Emilio Zola
esempio unico di sublime eroismo e sacrificio,
il trionfo della sua causa
trionfo della verità e della giustizia
auguro
con omaggio di ammirazione e di venerazione
Gerolamo Navarra
Venezia 5 febbraio 1898*

Lettera di Gerolamo Navarra a Émile Zola del 5 febbraio 1898, Parigi, Centre d'Études sur Zola et le Naturalisme & Institut des textes et manuscrits modernes

Poco o nulla dell'identità ebraica traspare dalle opere degli artisti italiani attivi dalla seconda metà dell'Ottocento. La liberazione dai ghetti e l'entusiasmo per l'Emancipazione orientarono infatti pittori e scultori verso stili e soggetti condivisi nel resto della penisola, dimostrando una piena integrazione nel tessuto sociale della nuova nazione. Ma questa integrazione non implicò necessariamente l'abbandono delle proprie radici.

Lo dimostra una vicenda poco nota, riemersa sfogliando giornali e archivi: la storia di Visione profetica, una grande composizione allegorica dipinta nel 1893 da Gerolamo Navarra (Verona, 1852 – Milano, 1920). Il quadro, oggi disperso, fu celebrato al tempo dalla stampa ebraica italiana – come “Il Vessillo Israelitico” e “Il Corriere Israelitico” – ma anche da testate a larga diffusione come “L'Adria” di Trieste, che ne sottolineava

il valore civile: «Navarra vuole combattere, con le sue nobilissime armi, una battaglia contro l'antisemitismo, una delle malattie che affliggono l'umanità di questa fine secolo».

Per anni di quest'opera si conoscevano solo le descrizioni. Finché un'immagine fotografica non è emersa tra i documenti dell'archivio di Émile Zola, a Parigi. Fu lo stesso Navarra a inviarla nel 1898, da Venezia, al celebre scrittore francese affiancandola a una dedica eloquente: «Al sommo maestro Emilio Zola esempio unico di sublime eroismo e sacrificio, il trionfo della sua causa trionfo della verità e della giustizia». Era un omaggio diretto a colui che, proprio in quell'anno, con il celebre articolo J'Accuse...! pubblicato su “L'Aurore”, aveva preso pubblicamente posizione in difesa di Alfred Dreyfus, l'ufficiale ebreo dell'esercito francese condannato ingiustamente per spionaggio.

Il gesto di Navarra colloca dunque il suo dipinto dentro una rete europea di solidarietà e denuncia, ben al di là dei confini italiani.

Dalla fotografia oggi nota, Visione profetica si presenta come una scena allegorica attraversata diagonalmente da un flusso d'acqua, nel quale fluttuano due angeli che trasportano le Tavole della Legge. La figura d'Israele, ammantata da un peplo, calpesta serpi e belve; le sue braccia si protendono in un ampio gesto verso due altre figure simboliche – “il cuore” e “l'ingegno” – che rappresentano le forze dello spirito umano. Sulle sponde, le manifestazioni dell'intelletto e dell'arte sembrano disporsi a sostegno del suo cammino.

Visione profetica appare così non solo come un'opera d'arte, ma come un manifesto morale: un quadro che mette in scena un popolo saldo nei suoi valori spirituali e culturali. In un'epoca in cui l'antisemitismo tornava ad affacciarsi con forza nella politica e nella stampa europea, Navarra scelse consapevolmente la pittura contro la violenza e la discriminazione, usando le armi dell'immaginazione e del simbolo. Oggi, grazie al ritrovamento di questa immagine, Visione profetica torna a parlare: non più solo come testimonianza storica, ma come atto d'arte e di coraggio civile che interroga ancora il nostro presente.

● Davide Spagnoletto ●



Artisti ebrei dall'Emancipazione alla fine dell'Italia liberale

Davide Spagnoletto - Edifir

Quaderni della Fondazione Ambron Castiglioni
Caratteristiche:

128 pp * broccura * 17x24 cm * ill. b/n

La simbologia di fiori e cibi di latte a Shavu'ot



Dopo tre mesi dall'uscita dall'Egitto il popolo ebraico si avviò finalmente a ricevere la Torà nei pressi del monte Sinà dopo un periodo di necessaria preparazione. La Torà afferma: *Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro il Signore. Essi stettero in piedi sotto il monte* (Es. 19, 17). Il Talmud spiega che il popolo ebraico durante il dono della Torà non si trovava alle falde del monte, ma realmente *sotto il monte*: "Il Santo, Benedetto sia, capovolse la montagna sopra gli ebrei come una tinozza, e disse loro: Se accettate la Torah, bene, altrimenti, lì ci sarà la vostra sepoltura" (Shabbat 88a).

Ha senso obbligare un popolo ad accettare il dono della Torà? È forse con una minaccia di morte o con la violenza che si può imprimere nel cuore di un ebreo un duraturo rapporto con gli insegnamenti divini? I commentatori si sono lungamente soffermati sul senso di tale passo. Nella scuola di Reb Chaiim di Wolozin si interpretavano le parole del Talmud in modo simbolico. Tenere i piedi a terra e guardare verso l'alto vedendo solo la base di un monte che nasconde la vista del cielo significa vivere in un mondo avvolto di materialità che preclude un futuro fatto di sogni e di progetti che daranno la vita eterna ad Israele. Chi pensa di costruire un futuro ebraico privo di Torà, di studio e di osservanza non si rende conto che verrà sepolto prima o poi dalla terra della corporeità. Non si tratta dunque di una minaccia ciò che accadde sotto il monte Sinai, ma la reale visione

di come l'allontanamento dal cielo potrà cancellare un giorno la vita ebraica di intere famiglie e intere Comunità. Come purtroppo è accaduto.

Nel mondo chassidico si forniva una diversa interpretazione. Rabbi Yosèf di Polna, a nome del Bà'al Shem Tov, affermava che ogni ebreo ha la forza di uscire da un duro momento della vita, anche se avvolto dall'oppressione e dall'abbattimento simboleggiati da un minaccioso monte riverso sul proprio capo e trasformare la propria vita in un tino contenente del vino per poter brindare alla gioia della ricostruzione. Anche questa è sempre stata la realtà di Israele, costantemente in grado di riedificare la propria identità spesso demolita dal dolore, grazie alla fede e all'azione, all'amicizia e alla preghiera. Legato anche a tali spiegazioni qui riportate vi è l'uso di addobbare case e Sinagoghe con fiori a Shavu'ot e di cibarsi con cibi di latte durante la festa.

I fiori a Shavu'ot

Secondo il Midrash (*Vaikra' Rabba'* 23,5) Israele è paragonato nel Cantico dei Cantici ad una rosa nel frutteto. Questo perché il padrone del mondo si pentì di aver creato l'Universo a causa del malevolo comportamento umano e decise di distruggerlo, ma si convinse a non farlo. La cosa è simile al padrone di un prato che notati i troppi roveti decise di eliminare il campo, ma quando si accorse della presenza di stupende rose, lo conservò. Così, grazie a Israele che ricevette la Torà

e la amò, il mondo intero continua e continuerà ad esistere. Ma la spiegazione più nota dell'usanza in questione si trova nel Talmud (*Shabbat* 88b). Da un versetto del Cantico dei Cantici (5. 13) si ricava che quando fu data la Torà il mondo si riempì di soave profumo ad ogni comandamento che Dio pronunciava, pertanto il sei di Sivàn si addobba il Tempio con fiori profumati. Su quest'ultimo commento riportiamo il pensiero del Rabbino chassidico Shemuèl Borenshtein di Sochatchèv: "Il primo peccato fu commesso dall'essere umano usando solo quattro dei suoi cinque sensi. Eva udì il serpente, vide il frutto, lo toccò e lo mangiò. Il senso dell'olfatto, però, non fu usato per trasgredire all'ordine di Dio. Ogni Yehudì ha nella sua anima una parte pura e spesso nascosta che non potrà mai essere cancellata dalla quale partire per costruire la propria identità ebraica e per riuscire a ritrovare la giusta felicità anche dopo un forte momento di abbattimento.

I cibi di latte

Secondo rav Zilber il latte versato in bicchieri d'oro o di altro prezioso metallo diventa presto acido e pericoloso, mentre si mantiene sano se versato in modeste coppe. Non è la ricchezza che mantiene una forte identità ma la semplicità e l'allontanamento della ricerca materiale. Il calcolo numerico delle lettere che compongono la parola Chalàv – latte, è quaranta, come il numero dei giorni in cui Moshè rimase sul monte Sinà per poter portare la Torà al popolo. È la modestia simboleggiata dal latte che permette di vivere il vero senso della Torà. Secondo rav Mordekhài Elon il latte è la trasformazione del sangue mestruale femminile che diviene l'alimento basilare per la nostra crescita. Questa è la grandezza di Israele: saper trasformare anche il sangue in un momento di vita per saper crescere e mantenere per sempre la propria identità.

Israele, il popolo ebraico, avrà sempre la forza di trasformare la propria storia in una storia di vita.

● Rav Roberto Colombo ●

Sotto mentite spoglie informava i partigiani: Erich Linder, l'ebreo austriaco che si salvò in un cinema di Roma

Si completa il progetto del CDEC "Resistenti ebrei d'Italia", una banca dati senza precedenti



Il progetto "Resistenti ebrei d'Italia", curato dalla storica Liliana Picciotto per il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), porta alla luce la partecipazione ebraica alla Resistenza. Pubblichiamo la storia di Erich Linder a firma della storica Liliana Picciotto.

Perfetto bilingue, italiano, tedesco, e conoscente dell'inglese, Erich Linder fu un agente letterario austriaco attivo in Italia a partire dal 1945 fino alla sua morte avvenuta nel 1983.

È stato una delle più autorevoli figure dell'editoria europea, rappresentando scrittori, italiani e stranieri di prima grandezza tra cui numerosi premi Nobel: Thomas Mann, Franz Kafka, Isaac Bashevis Singer, Leonardo Sciascia, Goffredo Parise, Philip Roth, Henry Joyce e molti altri. Linder è figura di prima grandezza nel panorama intellettuale italiano: un ponte tra la letteratura italiana all'estero e quella straniera in Italia che permise un accesso diretto alle idee e alle culture che circolavano tra Europa Occidentale, Stati Uniti, Europa Balcanica.

Linder nacque casualmente a Leopoli mentre i genitori, viennesi, erano colà in viaggio. Nel 1934, la famiglia si trasferì dapprima a Trieste e poi a Milano, dove Linder frequentò la scuola ebraica di Via Eupili. Dal 1945 lavorò all'Agenzia Letteraria Italiana assieme a Luciano Foà, futuro fondatore della casa editrice Adelphi, e nel 1951 ne assunse completamente la gestione.

Anche la sua storia durante l'occupazione tedesca ha qualcosa di straordinario: dopo l'8 settembre 1943, Linder cercò di passare in Svizzera senza riuscirci. Tornò a Milano dove abitava e incontrò una persona che lo aiutò a cambiare identità. Divenne Arrigo Linder, di origine veneziana, nato a Gera-
ce Marina ma residente, da una decina di anni, a Vienna perché figlio di dipendenti del consolato italiano. Con quella nuova identità si mise a cercare lavoro che non riuscì a trovare.

"Allora, ho preso la strada diretta", ha raccontato al suo ex compagno di scuola Guido Weiller, "sono andato alla Territorialkommando tedesco e ho offerto i miei servizi. Ho parlato con un ufficiale che ha verificato che io davvero sapessi il tedesco e che veramente conoscessi Vienna".

Così Linder cominciò a fare il traduttore nei due sensi e l'estensore di relazioni per i tedeschi. La stessa persona che gli aveva procurato documenti falsi lo mise in contatto con tre membri della resistenza che incontrava solitamente per strada: niente telefonate, niente note scritte.

"Andava tutto bene" ha raccontato ad un amico. "La resistenza era informata sistematicamente delle mosse tedesche e siccome oltre che tradurre, mi leggevo di nascosto altri documenti, venivo a sapere le cose prima ancora che le circolari e gli ordini scritti arrivassero ai destinatari".

Poi continua: "Ho cominciato a lavorare, sotto mentite spoglie, nell'autunno del 1943. Poi, per fortuna, il mio kommando è stato trasferito a Firenze e io sono andato con loro. Gli amici mi hanno dato riferimenti x contatti fiorentini. Firenze però è più provinciale di Milano. Ero molto esposto, come collaborazionista dei tedeschi, ricevevo anche messaggi di minaccia da parte della resistenza. Io, non sapendo che cosa fare, ho portato questi al comandante tedesco che ha ordinato per me una scorta quotidiana dall'ufficio all'albergo. Pensa che paradosso! Un ebreo austriaco al servizio dei tedeschi e informatore

dei partigiani scortato e protetto da militi nazisti in Italia, in piena guerra. Io intanto, continuavo a passare dati e notizie ai partigiani".

Dopo lo sbarco alleato ad Anzio, iniziò l'offensiva alleata. Verso primavera, quando Linder capì che presto Roma sarebbe stata liberata, andò dal suo comandante e gli raccontò che aveva tutti i suoi risparmi in una banca romana, che doveva assolutamente andare a riprenderli prima dell'arrivo degli Alleati. Di nuovo, si svolse una scena da teatro dell'assurdo: fu portato a Roma da una camionetta tedesca che lo proteggeva.

"Giunto in città, sono sceso e ho dato un appuntamento per il ritorno che non avrei certo rispettato. Mi sono infilato in un cinematografo. Ho visto lo stesso film tre volte, alla fine ho affrontato la maschera e gli ho detto che sarei rimasto lì fino all'arrivo degli americani, l'avrei pagato bene: dovevo solo portarmi qualcosa da mangiare ogni giorno, se avesse parlato lo avrei ammazzato. Sono rimasto in effetti, mezzo sveglio e mezzo addormentato, sulle poltroncine della sala per giorni. Poi sono arrivati gli americani." In seguito Linder si presentò al comando americano a Roma come interprete trilingue inglese-tedesco-italiano. Questa volta, sottolineò di essere un ebreo austriaco sfuggito alle persecuzioni. Lo assunsero come intercettatore della radio nazista. Doveva ascoltare notizie, riassumerli e tradurli.

"In quella occasione" racconta poi "ho trovato indirizzi di vari editori americani e inglesi. Sapevo che c'erano libri di qualità, bloccati dal fascismo, che non erano mai stati tradotti. Ero ormai un dipendente civile della V armata americana. Era una garanzia per le case editrici e così iniziai ad occuparmi di libri e di letteratura che era anche la mia passione".

L'archivio completo è disponibile al seguente link:

<http://www.resistentiebrei.cdec.it/>

● Liliana Picciotto ●

Un secolo di luce: il ricordo di Rav Elio Toaff a dieci anni dalla scomparsa



Da sinistra Caterina De Mata (Fondazione Besso), la Prof.ssa Marina Caffiero, la VicePresidente CER Antonella Di Castro

A dieci anni dalla scomparsa del Rabbino Capo Emerito Elio Toaff Z"l, la Fondazione per il Museo Ebraico di Roma assieme all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma "Giancarlo Spizzichino" ha celebrato la memoria di una delle figure più luminose e incisive dell'ebraismo italiano del Novecento, con un convegno denso di emozione, te-

stimonianze e riflessione.

L'evento ha raccolto una platea attenta e partecipe presso la Fondazione Besso, dove studiosi, autorità religiose, rappresentanti istituzionali e familiari si sono alternati per tratteggiare il profilo umano, spirituale e politico di Rav Toaff. Tra gli interventi voci autorevoli come Liliana Picciotto, Andrea Riccardi, Rav

Gianfranco Di Segni, Rav Riccardo Di Segni, Gianni Letta, Daniele Caviglia, Silvia Haia Antonucci, Lilli Spizzichino, Claudio Procaccia, Sergio Della Pergola e della nipote Lia Toaff, che ha condiviso un ricordo personale e commosso del nonno. Presente anche l'ambasciatore d'Israele in Italia, Jonathan Peled, a testimoniare il respiro internazionale dell'eredità lasciata dal Rabbino Emerito.

Nel suo intervento, Antonella Di Castro, VicePresidente della Comunità Ebraica di Roma, ha ricordato come Rav Toaff sia stato "guida spirituale, morale e politica", sottolineando la storica apertura al dialogo interreligioso che lo portò ad accogliere Papa Giovanni Paolo II nella Sinagoga Maggiore di Roma del 1986. Un gesto senza precedenti, simbolo di un cammino di dialogo portato avanti con coraggio e coerenza.

Il ricordo del Rav si è snodato anche attraverso episodi della sua giovinezza a Livorno, dove nacque e mosse i primi passi sotto l'influenza del padre, Rabbino Capo della città. Spirito vivace, a tratti polemico, Rav Toaff si distinse fin da subito per la sua indipendenza intellettuale e il suo senso del dovere verso la comunità. Ma è a Roma, dove ha guidato per mezzo secolo la Comunità Ebraica, dal 1951 al 2001, che ha lasciato la sua impronta più profonda: non solo come guida religiosa, ma come punto di riferimento per la trasmissione dei valori ebraici e per l'apertura verso il mondo esterno. "Con la sua presenza ha attraversato un secolo, contribuendo a costruire ponti, a rafforzare identità e a trasmettere valori che ancora oggi ci parlano con forza" ha detto Rav Riccardo Di Segni.

Il convegno non è stato solo un ricordo, ma un tributo vivo alla responsabilità che Rav Toaff ha insegnato a ciascuno: custodire e tramandare con dignità e coraggio il patrimonio morale e spirituale dell'ebraismo italiano.

● Michelle Zarfati ●



La sezione anagrafica è aggiornata dagli uffici Cer al 07/05/2025

Nascite

Giorgia, Lior Abbina di Marco e Sara, Serena Sermoneta
Liv Ascoli di Enrico e Gloria Louly Hassan
Joseph Shimon Schmucl Levi di Tomer Shmuel e Michaela Misa Arbib
Ester, Orly Moscato di Ruben e Pamela, Laura, Anna Calò
Rebecca Zaccagnini di Stefano e Diletta Di Porto
David Sermoneta di Mirko e Valentina Di Segni
Hanna, Ruth Pontecorvo di Andrea e Martina Di Nepi
Grace, Libby Astrologo di Stefano e Diletta Funaro

Matrimoni

Samuel Raccach – Federica Meghnagi

Bar/Bat Mitzvā

Ethan Sciunnacche di Alessandro e Barbara Salmoni
Emanuele Campagnano di Edoardo e Flavia Rossignoli
Davide Lagudi di Domenico e Claudia Astrologo
Daniele Bublil di Shalom e Carola Funaro
Leone Debash di Alex e Loren Raccach
Mattia Amati di Eugenio e Selly Guetta
Margherita Di Porto di Daniel e Giulia Di Consiglio
Alessandro Vitale di Fulvio e Federica Pavoncello
Benedetta Sciunnacche di Marco e Ylenia Pavoncello

Ci hanno lasciato

Paola Anticoli 18/12/1934 – 12/03/2025
Silvia Anticoli 13/01/1936 – 25/03/2025
Viola Nesria Baranes 23/06/1945 – 25/04/2025
Rodolfo Della Seta 26/06/1937 – 11/04/2025
Desdemona Di Castro 20/07/1967 – 14/03/2025
Marco Di Consiglio 29/01/1946 – 25/04/2025
Giacomo Di Nepi 09/08/1930 – 24/03/2025
Vittoria Orietta Di Porto 29/01/1946 – 27/03/2025
Enrichetta Di Segni 14/12/1931 – 06/04/2025
Amedeo Di Veroli 16/07/1935 – 16/04/2025
Carlo Di Veroli 02/04/1944 – 27/03/2025
Leone Di Veroli 29/08/1949 – 08/04/2025
Rosanna Fiorentini 04/08/1920 – 19/04/2025
Maria Paola Giuili 13/06/1943 – 13/04/2025
Leone Habib 16/07/1947 – 22/03/2025
Cesare Mieli 16/07/1934 – 04/04/2025
Sandra Angela Misano 28/07/1956 – 10/04/2025
Vittorio Moresco 13/04/1948 – 31/03/2025
Adriana Panzieri 07/10/1939 – 05/04/2025
Ires Raccach 08/10/1933 – 17/04/2025
Emma Sabatello 25/06/1930 – 23/04/2025
Giuditta Sermoneta 01/11/1934 – 03/04/2025
Angelo Tedeschi 02/09/1960 – 05/03/2025
Alessandro Venezia 08/05/1959 – 22/04/2025
Angelo Vivanti 10/02/1944 – 24/03/2025
Iolanda Zanzuri 25/05/1934 – 22/03/2025
Alberto Zarfati 10/11/1941 – 25/04/2025
Italia Di Veroli 04/04/1947 - 06/05/2025
Prospero Fiano 02/01/1936 - 01/05/2025
Maria Giuseppone 06/08/1937 - 04/05/2025
Gabriella Trevi 03/06/1933 - 05/05/2025

Shabbat Shalom

VENERDÌ 23/05

Nerot Shabbat: ore 20.13

SABATO 24/05

Parashà: Bear Sinai - Bechukkotai

Mozè Shabbat: 21.17

VENERDÌ 30/05

Nerot Shabbat: ore 20.19

SABATO 31/05

Parashà: Bemidbar

Mozè Shabbat: 21.22

VENERDÌ 06/06

Nerot Shabbat: ore 20.24

SABATO 07/06

Parashà: Nasò

Mozè Shabbat: 21.27

VENERDÌ 13/06

Nerot Shabbat: ore 20.28

SABATO 14/06

Parashà: Beha'alotechà

Mozè Shabbat: 21.31

VENERDÌ 20/06

Nerot Shabbat: ore 20.30

SABATO 21/06

Parashà: Shelach Lechà

Mozè Shabbat: 21.33

VENERDÌ 27/06

Nerot Shabbat: ore 20.31

SABATO 28/06

Parashà: Qorach

Mozè Shabbat: 21.34

VENERDÌ 04/07

Nerot Shabbat: ore 20.30

SABATO 05/07

Parashà: Chukkat

Mozè Shabbat: 21.33

VENERDÌ 11/07

Nerot Shabbat: ore 20.27

SABATO 12/07

Parashà: Balaq

Mozè Shabbat: 21.30

Calendario

MARTEDÌ 27 MAGGIO

Centro di Cultura Ebraica – Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Libreria Ebraica Kiryat Sefer, via Elio Toaff, 2 - ore 9.30

Per il ciclo *Mattinate femminili di Torah*, incontro con Chani Hazan dedicato a **Yom Yerushalaim**

Info: centrocultura@romaebraica.it

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO

Il Pitigliani - ore 20.00

Concerto Mario Castelnuovo - Stories

(Canzone di Usigliano, Aria di Naomi, Aria di Ruth, Sonnets and Serenades Heine Lieder - Stories of Joseph)

Info: 375 890 4629

LUNEDÌ 9 GIUGNO

Il Pitigliani - ore 20.00

Incontro con Maurizio Molinari *Trump, Europa e Israele: dentro lo tsunami*

Info: 375 890 4629

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: con protagonisti e testimonianze parleremo del libro *Notturmo libico* di Raffaele Genah (Ed. Solferino)

Info: adeiwizor@gmail.com

GIOVEDÌ 12 GIUGNO

Il Pitigliani - ore 19.30

Terzo incontro del ciclo *Innovatori nella cultura ebraica*

Info: 375 890 4629

Notes

CENTRO DI CULTURA EBRAICA

Fino al 29 giugno: *Terra e luce. Israele negli scatti di Karel Cudlin*, **mostra fotografica** allestita sulla cancellata esterna del Tempio Maggiore, lato via Catalana, inaugurata in occasione di Yom ha'Atzmaut, in collaborazione con l'Ambasciata della Repubblica Ceca e l'Ambasciata di Israele in Italia

SAVE THE DATE:

domenica 14 settembre nuova edizione della **Giornata Europea della Cultura Ebraica** dedicata al **Popolo del libro**

Seguite le nostre pagine social per avere presto qualche anticipazione sul programma!

IL PITIGLIANI

DOMENICA 18 MAGGIO:

balli israeliani 18.30 per principianti, 20.00 buffet e 21.00 Arkadà

ore 18.30: terzo incontro *Club del libro* in cui si discuterà, previa lettura, del libro di Roy Chen *Il grande frastuono*

Info: 375 890 4629



L'AGENZIA FUNEBRE **BETH HACHAIM**
IN COLLABORAZIONE CON MASSIMO DI VEROLI
È LIETA DI COMUNICARVI CHE SARÀ AL VOSTRO SERVIZIO
OFFRENDO AGLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ

UN FUNERALE COMPLETO A

€ **1690,00** (IVA INCLUSA)

TASSE CIMITERIALI ESCLUSE

FEDERICO 351.9261270

MARCO 350.5996058

(24 ORE SU 24)

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



1 **Il grande frastuono**

di Roy Chen ed Giuntina



2 **Morte in Cornovaglia**

di Daniel Silva ed Harper Collins



3 **7 Ottobre 2023**

di Sharon Nizza ed La Repubblica



4 **Correzione automatica**

di Etgar Keret ed Feltrinelli



5 **A che cosa serve la letteratura?**

di Isaac Bashevis Singer ed Adelphi



6 **Gerusalemme**

di Amos Elon ed. Giuntina



7 **Cabbalisti cristiani**

di Gershom Scholem ed Adelphi



8 **Radio Cora di Piazza D'Azeglio**

di Gilda Larocca ed Giuntina



9 **Il futuro e la memoria**

di Ariela Piattelli ed Rai Libri

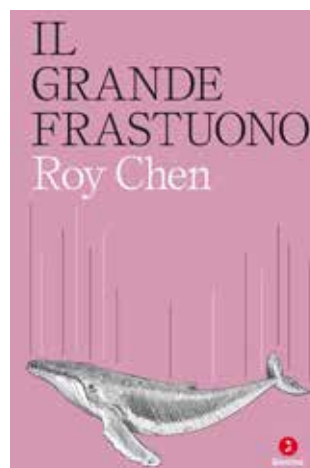


10 **La mossa giusta**

di Enrico Franceschini ed i Lemuri

Il grande frastuono

di Roy Chen



È uscito l'attesissimo libro di Roy Chen, "Il grande frastuono" (ed. Giuntina). Un romanzo sorprendentemente originale, tratto che caratterizza l'autore sin dal suo esordio con "Anime" (ed. Giuntina). Ambientato tra Tel Aviv e Gerusalemme, il libro narra la storia di tre donne - ciascuna alle prese con il proprio personale

"frastuono" interiore ed esteriore - che attraversano a loro volta tre generazioni: Gabriella, sua madre Noa e la nonna Tzipora. Sarà proprio lei a ricevere una "chiamata", che le permetterà di profetizzare tre catastrofi imminenti: peste, guerra e un grande frastuono. Comico, poetico, surreale e magico, sono solo alcuni degli aggettivi che caratterizzano questo nuovo romanzo di Chen, che in lungo flusso di coscienza, alla Joyce, fa sorridere ma porta anche alla riflessione su tematiche profonde. Come sempre Chen, non si accontenta di intrattenere il lettore, ma, da grande maestro del teatro, lo vuole sorprendere e coinvolgere in un lungo viaggio che unisce il sociale al personale. "Il grande frastuono" è un romanzo caleidoscopico e travolgente, che conferma l'autore come una delle voci più originali della letteratura israeliana contemporanea.

M.Z.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●



Gan Eden

di Vittorio Pavoncello

Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia
Manutenzione ordinaria e straordinaria
tombe e monumentini.

Funerale completo da € 1.490

(escluse tasse cimiteriali)

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine
e *Shalom* Channel

Donato Moscati

Content manager *Shalom*.it

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Valentina Azzolini

Coordinatrice

Daniele Novarini

Progetto grafico
e impaginazione

Hanno collaborato a questo numero

Roberto Colombo

Claudia De Benedetti

Micol Di Gioacchino

Elisabetta Fiorito

Liliana Picciotto

Claudio Procaccia

Davide Spagnoletto

Luca Spizzichino

Ugo Volli

Michelle Zarfati



reallifetv.it

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112

Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma

Codice swift UNICRITM1706

Un numero € 6 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: Reallife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto si stampi 08 maggio 2025

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE

YOM HAATZMAUT



**77 ANNI
DI SPERANZA
E LIBERTÀ**

CELEBRA YOM HAATZMAUT SOSTENENDO LA LIBERTÀ DEL TUO POPOLO:

- Attraverso il progetto Shavim del Keren Hayesod per la riabilitazione mentale dei riservisti, affetti da Disturbi da Stress Post-Traumatici, **per aiutarli a reinserirsi nel tessuto familiare e sociale.**
- Tramite il progetto "Centro di Resilienza per le Famiglie in Lutto" a seguito degli attacchi del 7 ottobre, dove possono **ricevere cure adeguate per il ritorno ad una vita serena.**

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Campagna 2025
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**





**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,
MATRIMONI, COMPLEANNI,
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN
HOTEL**
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

info@hotelseventyseven.com

www.hotelseventyseven.com

www.maisondartcollection.com